

044

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 17 giugno 2019

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 44, 17 giugno 2019
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese
Scaricabile da www.criticaliberale.it
Supplemento on line di "critica liberale"
Direzione e redazione:
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11
info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo
Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrillo

Il fascismo conviene agli italiani

«Il Fascismo conviene agli italiani perché è nella loro natura e racchiude le loro aspirazioni, esalta i loro odi, rassicura la loro inferiorità. Il Fascismo è demagogico ma padronale, retorico, xenofobo, odiatore di culture, spregiatore della libertà e della giustizia, oppressore dei deboli, servo dei forti, sempre pronto a indicare negli "altri" le cause della sua impotenza o sconfitta. Il fascismo è lirico, gerontofobo, teppista se occorre, stupido sempre, ma alacre, plagiatore, manierista. Non ama la natura, perché identifica la natura nella vita di campagna, cioè nella vita dei servi; ma è cafone, cioè ha le spocchie del servo arricchito. Odia gli animali, non ha senso dell'arte, non ama la solitudine, né rispetta il vicino, il quale d'altronde non rispetta lui. Non ama l'amore, ma il possesso. Non ha senso religioso, ma vede nella religione il baluardo per impedire agli altri l'ascesa al potere. Intimamente crede in Dio, ma come ente col quale ha stabilito un concordato, *do ut des*. È superstizioso, vuole essere libero di fare quel che gli pare, specialmente se a danno o a fastidio degli altri. Il fascista è disposto a tutto purché gli si conceda che lui è il padrone, il padre».

Ennio Flaiano

"non mollare" del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

res publica

5. enzo palumbo, *esm: un intrigo tira l'altro, fermiamoli sinché siamo in tempo!*

cronache da palazzo

8. riccardo mastrorillo, *di etica, morale e costume*

la biscondola

9. paolo bagnoli, *tutto cominciò con mani pulite*

la vita buona

10. valerio pocar, *surtout pas de zèle*

l'osservatore laico

11. francesca palazzi arduini, *la visione di bergoglio: santità o... sanità*

13. mozione del senato - *ridurre i privilegi della chiesa cattolica*

lo spaccio delle idee

14. lucio iaccarino, *lavorare senza testa*

17. paolo fai, *le bufale dei fascisti e dei criptofascisti*

memorandum

16. matteo salvini, *il golpe leghista: ai cittadini lo diremo a cose fatte*

memento semper

19. giacomo matteotti, *sui brogli elettorali di mussolini*

28. **comitato di direzione**

28. **hanno collaborato**

7-9-10-12-14-16-18. **bêtise**

È uscito l'annuale di Critica liberale - Settima Serie

“PARTIRE PARTIRÒ, PARTIR BISOGNA”

**rapporto 2018 sulla secolarizzazione - VII rapporto sulle
confessioni religiose e tv - VIII rapporto sui telegiornali**

INDICE

editoriale

3. enzo marzo, *dio mio, come siamo caduti in basso*

in prima pagina

9. sabatino truppi, *immigrazione: costo o risorsa?*

res publica

25. giovanni vetritto, *finalmente soli*

29. piero ignazi, *a sinistra un silenzio assordante*

33. riccardo mastrorillo, *il valore del limite al potere*

39. luigi einaudi, *il mito della sovranità popolare*

43. gianfranco pasquino, *primarie, non-primarie, confusionarie*

47. giuseppe zupo, *«i morti apriranno gli occhi dei vivi»*

57. antonio gaudioso, *organizzazioni civiche e comunità*

63. renato lavarini, *"ivrea, città industriale del xx secolo"*

l'osservatore laico

67. eugenio lecaldano, *un impegno etico per la cultura laica*

73. orlando franceschelli, *la laicità contro i pregiudizi*

79. claudia lopedote, *asino chi legge: la democrazia compromessa e la sinistra utile idiota*

ricerche laiche

87. enzo marzo, *il monopolio televisivo della chiesa cattolica*

89. VII rapporto sulle confessioni religiose e tv — VIII rapporto sui telegiornali

135. lorenzo di pietro, *più secolarizzazione, con eccezioni*

141. rapporto 2018 sulla secolarizzazione

lo spaccio delle

151. paolo bagnoli, *le mistificazioni e i vaneggiamenti di scalfari*

163. paolo ragazzi, *diritto e società in carl schmitt*

la nostra memoria

169. sergio lariccia, *1849, la costituzione della repubblica romana*

l'appello

189. gli stati uniti d'europa, *federalismo o barbarie*

193. gli autori

L'annuale di “Critica liberale” può essere acquistato inviando una mail alla BIBLION EDIZIONI all'indirizzo: info@biblionedizioni.it

2018
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

Critica liberale

BIBLION
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



‘I nazionalismi nel ‘900 hanno provocato indicibili tragedie, facendo precipitare l’umanità nel suo punto più basso. Il fanatismo e l’egoismo scaturiti nello spazio geopolitico europeo a causa di quello che Einaudi giudicava «l’immondo idolo dello stato sovrano» hanno portato per due volte gli stati europei a distruggersi tra di loro, su una montagna di milioni di morti e sull’annientamento di ogni etica pubblica e privata’

VII rapporto sulle confessioni religiose e TV

VIII rapporto sui telegiornali

rapporto 2018 sulla secolarizzazione

res publica

csm:

un intrigo tira l'altro, *fermiamoli sinché siamo in tempo!*

enzo palumbo

A chi, come me, ha avuto l'opportunità di fare, negli anni della c.d. prima Repubblica, una qualche esperienza all'interno del Consiglio Superiore della Magistratura, viene naturale di riflettere sugli accadimenti che, nelle ultime settimane, hanno coinvolto magistrati e politici, e per la verità più i primi che i secondi, tutti comunque indaffarati a pilotare le nomine apicali delle Procure secondo le rispettive convenienze.

E vien di ripensare, con qualche nostalgia, a epiche battaglie che un tempo si combattevano nel CSM per fare prevalere una linea di politica giudiziaria rispetto a un'altra, facendone discendere scelte che, se pure potevano apparire, e spesso erano, anche di parte, nulla avevano a che fare con l'interesse personale di chi se le intestava.

In tale situazione, le correnti dell'ANM, che pure spiegavano una loro forte influenza nelle scelte, erano pur sempre aggregazioni di magistrati con una comune visione del tipo di attività giurisdizionale e di organizzazione giudiziaria ritenute più utili per l'affermazione della legalità costituzionale, e questa loro caratteristica ne giustificava l'esistenza e la rispettiva strutturazione in forme associative, in cui l'interesse personale dei singoli, quando c'era, restava comunque in posizione subordinata.

E se la politica talvolta provava a intervenire, quasi mai riuscendoci, non era per sostenere questo e quello al fine di trarne qualche convenienza processuale, ma piuttosto per affermare una visione della giustizia più congeniale a una certa visione della società.

In fondo, anche l'ormai famoso scontro del 1988 sulla nomina del capo dell'Ufficio Istruzione di Palermo, tra chi per quel ruolo sosteneva Falcone e chi propendeva per Meli, era stato soprattutto lo scontro tra due diverse concezioni dell'impegno giudiziario, alcuni sostenendo la

necessità dell'organizzazione in pool di magistrati esclusivamente impegnati nelle indagini antimafia, e quindi l'individuazione del dirigente in ragione dei meriti acquisiti sul campo, e altri ritenendo che ogni magistrato dovesse occuparsi indistintamente di tutti gli affari penali, con inevitabile ricaduta negativa sull'efficienza del contrasto antimafia.

In quel dibattito, s'inseriva poi, in termini chiaramente strumentali, l'individuazione del criteri sulla cui base operare la scelta, alcuni sostenendo che dovesse prevalere il merito a prescindere dall'anzianità, e altri invece sostenendo che andasse privilegiata l'anzianità purché senza demerito.

In questa, come in tante altre occasioni, il CSM aveva finito per diventare una sorta di terza Camera della Repubblica, in cui si dibattevano, in chiave essenzialmente politica, le vicende del Paese che in qualche modo coinvolgevano l'amministrazione della giustizia; insomma, una sorta di surrettizia trasformazione del CSM da "istituzione di alta amministrazione" a "organo di autogoverno".

Una definizione, quest'ultima, che non mi ha mai convinto proprio per le sue implicazioni politiche, posto che il CSM era, come è, pur sempre costituzionalmente destinato a decidere su «*assunzioni, assegnazioni, trasferimenti, promozioni e provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati*»; un'agenda, questa, di natura essenzialmente amministrativa, che con la politica aveva e ha poco a che fare, ma che al contempo ha costituito nel tempo, e deve continuare a costituire, uno scudo eretto a difesa dell'autonomia e dell'indipendenza dei singoli magistrati rispetto alle influenze politiche sempre in agguato.

In tale contesto, anche le singole correnti associative avevano una loro ragion d'essere, proprio perché erano nate per affermare, confrontandole colle altre, specifiche idee sul modo di concepire l'attività dei giudici in termini coerenti coll'idea di società coltivata da ciascun magistrato, che non per questo cessava di essere un cittadino al pari degli altri.

Ed era così anche naturale, che le correnti finissero per avere la loro proiezione negli organi associativi, e poi, a cascata, nell'elezione della rappresentanza consiliare e nell'organizzazione degli uffici interni del CSM, creando un circuito virtuoso che consentiva di maturare, via via, una specifica esperienza nella trattazione dei compiti di alta amministrazione disegnati dalla Costituzione.

Sta di fatto che nella c. d. seconda Repubblica le opzioni politiche di allora, basate sulle convinzioni ideologiche, tutte parimenti essenziali in un sistema di democrazia liberale, sono sparite, venendo sostituite da diverse opzioni basate su mere convenienze di gruppi che si sono via via aggregati o disciolti avendo come esclusivo obiettivo, pur con qualche rispettabile eccezione, quello dell'occupazione del potere, attraverso cui conquistare o preservare posizioni di rilievo nella società.

Il terreno della contesa è così divenuto quello della promozione e della salvaguardia delle posizioni personali dei protagonisti, politici ma anche magistrati, ciascun gruppo impegnato a captare consenso utilizzando il metodo delle crescenti promesse di protezione rivolte alle rispettive fasce di elettorato, in una sorta di gigantesco voto di scambio che, se promosso da singoli individui, verrebbe considerato come un vero e proprio reato.

Ed è così accaduto che questa nuova atmosfera politica, in cui la società italiana si è trovata immersa negli ultimi 25 anni, ha finito per trascinare anche in un corpo di élite come la magistratura, ove le tradizionali posizioni ideologiche hanno finito per sfumare sino a diventare inestinguibili, cedendo il passo alla logica della convenienza personale del beneficiario dell'intrigo di oggi e del potenziale beneficiario dell'intrigo di domani.

Constatando la trasformazione del CSM in un luogo di compensazione tra gli interessi dei rispettivi protagonisti, anche a chi, come me, ne ha sempre criticato la natura di terza camera parlamentare, vien quasi da rimpiangere un passato che, pur con tutti i suoi difetti, aveva una sua propria nobiltà, nella misura in cui presupponeva divergenze politiche genericamente collegate con quelle che allora si contendevano il governo del Paese.

In questo nuovo contesto, mentre il ruolo del CSM, coi suoi compiti costituzionali, continua ad essere un pilastro fondamentale per garantire la separazione dei poteri (che è caratteristica essenziale di ogni democrazia liberale), e mentre va rispettata la funzione sindacale svolta dall'ANM (posto che gli stessi magistrati sono pur sempre alti funzionari dello Stato), quel che proprio un fuor d'opera è l'influenza che le correnti - in competizione tra di loro quando si tratta di raccogliere il consenso dei magistrati, e poi spesso in spirito consociativo quando invece si tratta di

dividersi le spoglie degli incarichi apicali - esercitano sulle decisioni consiliari, in ciò favoriti dall'abbandono del metodo storico dell'anzianità senza demerito e dalla pratica delle nomine a pacchetto, in cui la composizione delle diverse aspirazioni è resa ancor più agevole.

E siccome non si può vietare a nessuno di «associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale», che è diritto costituzionalmente tutelato, l'unica cosa che si potrebbe fare è quella di rendere irrilevante il ruolo delle correnti nella scelta dei consiglieri togati del CSM.

La riforma del sistema elettorale del 2002 (L. 28.03.2002 n. 44), che aveva immaginato di ridurne l'influenza sostituendo all'originario sistema elettorale proporzionale su liste concorrenti il diverso sistema dei collegi uninominali con elezione in turno unico, ha sostanzialmente fallito lo scopo, perché l'estensione nazionale dei collegi rende quasi impossibile al singolo magistrato di candidarsi con qualche *chance* di successo senza il supporto di un'organizzazione nazionale che possa veicolare il messaggio.

Si deve quindi pensare a qualcosa d'altro, e però evitando che assieme all'acqua sporca delle correnti, venga dispersa anche la funzione costituzionale del CSM, che deve continuare ad essere garanzia di autonomia e di indipendenza per tutti i magistrati.

Il metodo che mi sembra migliore sarebbe quello di scegliere per sorteggio i membri togati tra quelli che, nelle rispettive categorie (inquirenti, giudicanti, cassazionisti) si dicano disponibili a concorrervi, e basterebbe a tal fine introdurre una piccola modifica all'art. 104, c. 2, Cost., sostituendo, quanto ai soli magistrati, la parola "eletti" con la parola "scelti", ferma restando l'elezione dei membri laici ad opera del Parlamento in seduta comune.

La diversità tra sorteggio (per i togati) ed elezione (per i laici) mi sembra ragionevolmente giustificata dalla circostanza oggettiva che i togati sono tutti di elevata preparazione professionale (essendo stati selezionati con un concorso molto rigido), mentre la stessa garanzia non mi pare evocabile per gli avvocati (i cui esami di abilitazione e le cui rappresentanze ordinistiche lasciano spesso a desiderare, sia consentito dirlo a un avvocato come me) e neppure per i professori (le cui selezioni concorsuali sono spesso opinabile frutto di cordate che non premiano i migliori).

D'altra parte, come emerge dalle recenti vicende, sono i togati il problema principale del CSM, anche perché sono i due terzi del plenum, mentre i laici fanno spesso da spettatori, e sono anche più autonomi dai rispettivi partiti di quanto non siano i togati rispetto alle rispettive correnti, come sembra emergere chiaramente dalle vicende di questi giorni, che non vedono coinvolti i membri laici del Consiglio.

Un grande Maestro come Gustavo Zagrebelsky, per il quale nutro il massimo rispetto, scrivendo questo 17 giugno su "La Stampa", dopo avere rammentato che le correnti della magistratura hanno svolto un ruolo fondamentale nella nostra società in ragione delle differenze culturali un tempo esistenti tra le sue varie componenti nel modo d'intendere l'attività giurisdizionale, riconosce che esse hanno oggi sostanzialmente dismesso quel ruolo e «sono state viste come strumenti di gestione di clientele elettorali», e tuttavia, stronca l'idea del sorteggio qualificandola come «strampalata e incostituzionale».

Convengo sul secondo termine, avendo già ammesso che per introdurlo occorre effettivamente una piccola modifica costituzionale, mentre trovo assolutamente fuorviante il primo, posto che il sorteggio, come afferma lo stesso Zagrebelsky, avrebbe l'effetto di eliminarne del tutto l'influenza, che a me sembra proprio la questione essenziale che oggi andrebbe risolta.

Certo, sapendo che l'appetito vien mangiando, avverto il rischio che un intervento sul Titolo IV della Costituzione possa diventare un cavallo di troia per introdurre qualche ulteriore modifica, questa sì, limitativa dell'autonomia e indipendenza della magistratura.

Basterebbe allora prevedere, con legge ordinaria, che l'elezione dei magistrati di merito avvenga attraverso candidature individuali in collegi territoriali uninominali, senza collegamento correntizio, per magistrati giudicanti e requirenti, parametrati sulla rispettiva numerosità, riservando il collegio unico nazionale ai soli magistrati di legittimità, che, per la notorietà connaturale alla funzione svolta, sarebbero conoscibili anche in assenza di supporto correntizio.

In proposito, ci sono già all'esame della Camera due proposte di legge d'iniziativa dell'on. Ceccanti: il primo (pdl 226-AC) propone il sistema elettorale a turno unico, in cui viene eletto il magistrato che in ciascun collegio abbia ottenuto il maggior numero di voti; il secondo (pdl 227-AC) propone invece il sistema del doppio voto alternativo,

quello in uso in Australia per alcuni parlamenti locali (*full preferential vote*), per il quale, se nessun candidato consegue la maggioranza assoluta con le sue sole prime preferenze (*first best*), viene scartato l'ultimo candidato e le seconde preferenze (*second best*) espresse sulla scheda di questi a favore di altri candidati vengono sommate alle prime preferenze di ciascun candidato rimasto in lizza, e così via sino a che un candidato non abbia raggiunto la maggioranza assoluta.

Per quanto mi riguarda, quello che mi sentirei di proporre è una variante del doppio voto alternativo, quella immaginata da Luigi Einaudi per l'elezione del Parlamento nel suo *Lo Scrittoio del Presidente 1948-1953*: un sistema in cui ciascun elettore dispone di due voti, uno principale e uno secondario, e viene eletto il candidato che con le sole prime preferenze conquista la maggioranza assoluta, in mancanza di che si computano anche le seconde preferenze ottenute da tutti i candidati e viene eletto chi ottiene la maggioranza relativa dei voti, insomma un ballottaggio preventivo in turno unico.

Sarebbe questa anche l'occasione per sperimentare, in un corpo ristretto come quello della magistratura, un sistema elettorale che potrebbe essere adottato anche per l'elezione del Parlamento, restituendo ai cittadini il diritto di eleggere direttamente i loro rappresentanti, che risulta di fatto oggi negato dalla vigente legge elettorale.

E si potrebbe anche evitare che, con la scusa dell'emergenza palesata dagli intrighi di questi giorni, l'attuale maggioranza parlamentare provi a mettere le mani sulla magistratura introducendo qualche modifica costituzionale che ne limiti autonomia e indipendenza, mettendola al servizio del potere di turno.

bêtise

NO, È IL MOMENTO DELLA BATOSTA

«Sono appena stati pubblicati i risultati della votazione sulla fiducia a me come capo politico. Con 56.127 voti e l'80% di consensi, su Rousseau abbiamo segnato il RECORD ASSOLUTO di partecipazione a una votazione M5s. Ed è anche il RECORD MONDIALE per una votazione online in un singolo giorno per una forza politica. Vi ringrazio tutti e vi voglio bene! NON MI MONTO LA TESTA, questo è il momento dell'umiltà».

Luigi Di Maio, Facebook, 30 maggio 2019

cronache da palazzo di etica, morale e costume

riccardo mastrorillo

Quello a cui assistiamo basiti e angosciati in questi giorni sul fango che ha colpito il Consiglio Superiore della magistratura è uno spaccato evidente del decadimento estremo della società nel nostro Paese.

La società è fatta di relazioni, alcune volte di relazioni “pericolose”, ma quello che è evidente è l’ineleganza di alcuni comportamenti. Uso il termine “inelegante”, non perché vi siano questioni estetiche di mezzo, ma perché i comportamenti di quasi tutti gli attori, di questa pessima tragedia italiana, non sono penalmente rilevanti, forse non lo sono nemmeno sul piano etico, ma indiscutibilmente sono immorali e politicamente scostumati.

Al tempo delle intercettazioni si apprendono cose che, come dice Giachetti in una intervista sul Corriere, sono probabilmente sempre esistite, relazioni, appunto. Politicamente Giachetti, in quel cinismo tipico di chi crede che il neoliberalismo sia un’ideologia, e quindi tutto è lecito se non è vietato, prende un grosso abbaglio, nel mettere per esempio sullo stesso piano le azioni di Lotti con quelle di D’Alema che si schierò, ancora iscritto al Pd, contro la riforma costituzionale voluta dal Pd renziano. La posizione di D’Alema era una questione politica, in dissenso dal partito, il comportamento di Lotti è oggettivamente eticamente discutibile, anche se, a nostro avviso, sia meno discutibile di altri.

Quando la cultura liberale assume la consapevolezza che a muovere l’economia, la società e la politica sono gli interessi egoistici degli attori, non lo fa ergendo questa consapevolezza a valore ideologico, lo fa, e lo ha fatto perché, solo partendo da questa considerazione, si possano porre argini alla deriva degli interessi, stabilire regole affinché l’egoismo quando arriva al potere possa tramutarsi in prevaricazione.

Non ci stancheremo mai di riaffermare il valore salvifico e insostituibile della separazione dei poteri, in quanto solo attraverso una rigorosa separazione, che non potrà essere evidentemente a

tenuta stagna, si può evitare, non solo, che un potere prevarichi l’altro, ma anche, che nascano relazioni consociative tra i vari poteri. Oggi tutti parlano di riforma del Consiglio Superiore della Magistratura, ma nessuno fino ad ora ha individuato quali siano stati gli elementi negativi che non hanno funzionato, prima di proporre nuove modalità di nomina.

Il 10 settembre del 2014, viene eletto dal Parlamento al Consiglio superiore della magistratura, di cui diventerà vicepresidente, Giovanni Legnini, persona specchiata e al di sopra di qualsiasi sospetto, ma fino al giorno dell’insediamento Legnini era Sottosegretario di Stato al Ministero dell’Economia e delle Finanze nel Governo Renzi. Per la prima volta nella storia d’Italia, un membro del governo veniva eletto nel CSM. Quell’atto di arrogante invasione, voluto dall’allora segretario del PD e Presidente del Consiglio dei ministri, fu ben più grave di tutte le povere vicende che stanno venendo a galla in questi giorni. Fu l’affermazione del principio che tutto si potesse fare, purché non fosse vietato.

Forse allora bisogna cominciare a mettere paletti ben chiari. Il concetto di “separazione delle carriere” tra Magistrato giudicante e Magistrato inquirente forse oggi non basta più: la separazione delle carriere deve essere introdotta anche tra politica e magistratura. *Non dovrebbe essere ammessa la candidatura ad elezioni legislative per magistrati in carica da oltre 3 anni, e nessun magistrato, dopo aver svolto un mandato elettorale, potrebbe ritornare a esercitare la funzione giudicante. Va posto un divieto assoluto per i magistrati giudicanti di potere svolgere funzioni, anche di semplice consulenza, per qualsiasi ufficio pubblico, e meno che mai per gli uffici esecutivi di governo (Ministeri, assessorati, giunte). Infine va stabilita l’ineleggibilità dei Parlamentari in carica e dei membri del Governo al CSM.*

Rispetto alle cronache di questi giorni, riteniamo del tutto inappropriata la rete di relazioni che un magistrato, ex sottosegretario e oggi deputato ha costruito tra la sfera del potere esecutivo, legislativo e giudiziario. Ancora una volta è il Partito democratico che dopo aver accettato nel ruolo di sottosegretario alla Giustizia nel Governo Letta, su indicazione di Forza Italia, Cosimo Ferri, lo ha mantenuto anche nei governi Renzi e Gentiloni. Cosimo Ferri era stato segretario generale di Magistratura indipendente e quindi nel 2012 il più votato di sempre alle elezioni dell’Associazione nazionale Magistrati, dal 2006 al 2010 era stato membro togato del CSM, più volte chiamato in causa per intercettazioni che

dimostravano la sua propensione alle “relazioni pericolose” (nel 2010 fu accusato di aver fornito pareri giuridici per far stoppare i talk show anti Berlusconi all’AGCOM e nel 2006 fu accusato di aver taciuto, pur sapendo, degli scandali di “Calciopoli”; in tutti i casi fu prosciolto, ma le sue intercettazioni sono state largamente diffuse....) . Nel 2018 Renzi lo ha premiato facendolo eleggere deputato. Pur non ravvedendo alcuna condotta perseguibile da parte di Cosimo Ferri, siamo certi che non fosse opportuno nominarlo sottosegretario e tantomeno candidarlo deputato.

Tutti parlano di riforme e tutti temono l’unica soluzione praticabile per rompere l’evidente schema di relazioni pericolose tra correnti di magistrati, politica, governo e istituzioni, cioè separare rigidamente i ruoli e soprattutto svincolare i membri del CSM da qualsiasi condizionamento, basato su quel consueto vizio, tutto italiano, di essere “riconoscenti”. È necessario separare i ruoli nettamente e sottrarre alle filiere più o meno politiche (le correnti in magistratura hanno una spiccata propensione alla politicizzazione) la scelta dei componenti del CSM. Non ci dispiace, come idea, quella di ricorrere, anche al sorteggio, purché, ovviamente ci sia una chiara indicazione dei requisiti necessari. Magari un sorteggio incrociato con un’elezione, richiamando, ad esempio, le modalità di elezione del Doge di Venezia. Quello che serve è capire quali sono gli aspetti negativi che vanno eliminati, lo strumento, purché sia efficace, è appunto uno strumento.



bêtise

SALVINI TRAVESTITO DA SCIENZIATO

«Finalmente oggi splendeva il sole: c’hanno spiegato per mesi che c’era il riscaldamento globale e abbiamo passato un maggio con l’ombrello, il passamontagna e i guanti di lana...».

Matteo Salvini, Non è l’Arena, La7, 2 giugno 2019

SALVINI TRAVESTITO DA KILLER

«Un BACIONE a Saviano. Stiamo lavorando a una revisione dei criteri per l’assegnazione delle SCORTE».

Matteo Salvini, ministro dell’Interno, Facebook, 30 maggio 2019

la biscondola tutto cominciò con mani pulite

paolo bagnoli

Alla fine anche la magistratura registra uno scandalo di sistema. Quanto sta venendo fuori dalla tempesta che ha colpito il CSM induce a molte riflessioni. Ci limitiamo a una e una sola. La stagione di Tangentopoli ha segnato l’apoteosi di Mani Pulite; nei fatti l’azione della magistratura portò alla crisi irrimediabile del sistema politico fino allora esistente dalla nascita della Repubblica. È una crisi in cui siamo immersi giorno dopo giorno di più come dimostrano le non esaltanti vicende del governo e delle forze politiche che lo sorreggono. I reati emersi con Tangentopoli dovevano essere perseguiti, ma se fosse stato solo così, se tutto si fosse svolto entro i confini della giurisdizione, le cose non sarebbero andate come sono andate. Con Mani Pulite, infatti, avvenne altro; ossia, non si scisse la questione politica da quella giudiziaria, instaurando un canone per cui, tutto ciò che ineriva il campo della politica era marcio; quando non lo era poteva sempre esserlo. Così, quanto esprimevano invece i procuratori e i giudici attraverso l’azione giudiziaria non era solo la sanzione e il ripristino della legalità, ma altro: vale a dire, il ripristino di una virtuosità perduta. L’ordine giudiziario cominciò a rappresentarsi come la riserva morale della Repubblica. La mancata risposta di una politica smarrita, e anche un po’ vile, favorì tale autorappresentazione e, invece di rispondere come sarebbe stato opportuno, si autolimitò e cominciò a lisciare il pelo alle toghe che, naturalmente, videro rafforzata la loro ostentata autorappresentazione. La giurisdizione, da ordine che era, assunse le caratteristiche di un potere, in barba alla lettera e allo spirito della Costituzione. La parola d’ordine, quando si parlava delle azioni giudiziarie, era la proclamazione di fiducia verso le toghe unita a quella che le sentenze non si discutono, come se in una democrazia esistessero ambiti pubblici al di sopra di ogni possibile considerazione. Tali atteggiamenti erano indotti dalla paura dopoché Mani Pulite aveva quasi canonizzato un uso violento della legge. Per dare un’idea riassuntiva,

ricordiamoci di Enzo Carra esposto alle riprese impietose della televisione in schiavettoni! Una vergogna che niente e nessuno potrà mai cancellare.

Quanto viene ora fuori dalle vicende del CSM ci sembra porre fine definitivamente all'autorappresentazione di riserva morale della Repubblica che l'ordine giudiziario ha dato di sé da Tangentopoli in poi. Almeno lo speriamo. Speriamo pure che ne segua l'affermazione, da parte di tutti, di una verità semplice e da Paese normale; una categoria, quest'ultima, non facilmente applicabile all'Italia. Ossia, che compito dell'ordine giudiziario è semplicemente quello di amministrare la legge e di farlo, trattandosi di materia molto, ma molto delicata, con competenza, riservatezza, senso di ruolo e compostezza istituzionale. E, naturalmente, con correttezza inappuntabile nei percorsi interni all'ordinamento giurisdizionale; qualità tanto più necessarie considerato che esso si fonda sul principio dell'autogoverno che va salvaguardato e reso specchiabile nella sua attuazione. Non spetta all'ordine giudiziario esprimere la virtù della Repubblica che compete alla politica cui è demandata la gestione della cosa pubblica. È implicito che occorrerebbe una politica vera e consapevole dei propri compiti; un qualcosa che sembra essersi smarrito insieme a quello spirito repubblicano che dovrebbe sottendere la democrazia costituzionale del nostro Paese.

bêtise

BOLLETTINO DI GUERRA – LOTTA A COLTELLO TRA FELTRI E SGARBI PER CHI È IL PIÙ SCURILE DEL REAME - LIEVE VANTAGGIO DI SGARBI

«Il contrasto anche linguistico tra Nord e Sud è insanabile. A Milano il pene è chiamato uccello, a Napoli pesce».
Vittorio Feltri, direttore di Libero, Twitter, 21 maggio 2019

«Non si capisce di cosa devi essere pentita, di una scopata? Di un pompino dici? Non te l'ha imposto nessuno il pompino, lo hai scelto tu! Sei stata pagata, l'hai fatto, va benissimo! Questi processi sono la vera Inquisizione! Senza processo tu non eri qui, prendevi cazzo ed eri contenta! Sei una puttana pentita! Eri felice e ora ti lamenti!»

Vittorio Sgarbi, rivolgendosi a Maryshtell Polanco sulle "cene" di Arcore, Non è l'arena, La7, 2 giugno 2019

la vita buona surtout pas de zèle

valerio pocar

Quale sarebbe stato il commento del principe di Talleyrand in merito ad alcuni casi recentemente riportati dalla cronaca patria?

Una cittadina espone alla finestra uno striscione che manifesta dissenso nei confronti dell'Ineffabile in occasione di un suo comizio e gli Zelanti, prima ancora che questo cominci, si affrettano a rimuoverlo.

Gli studenti della scuola Vittorio Emanuele III (!) di Palermo, in occasione del Giorno della Memoria, ascoltata la lezione della loro insegnante sull'olocausto, in capo ai loro approfondimenti, creano due *slides* nell'una delle quali ravvisano qualche punto in comune, per quanto attiene alla violazione dei diritti umani, tra le leggi razziali e il cd "decreto sicurezza" caro all'Ineffabile. Il fatto viene segnalato al ministero dell'istruzione e gli Zelanti cominano all'insegnante una sospensione di quindici giorni per aver omesso di controllare l'attività degli studenti.

In entrambi i casi si tratta, non occorre dirlo, di comportamenti gravemente illegittimi da parte di rappresentanti delle istituzioni. Viene leso, con un atto di arbitraria prepotenza tale che l'Ineffabile stesso si è visto costretto a blandamente censurarlo, il diritto fondamentale alla libertà di esprimere, perché no con uno striscione appeso alla finestra, il dissenso politico. Se gli insegnanti, anziché formarli allo spirito critico e a rispettarli nelle loro opinioni, devono "controllare", vale a dire censurare, i loro studenti, pena la sospensione dall'insegnamento e la riduzione dello stipendio, diciamo che magari il "decreto sicurezza" non richiama alla mente le leggi razziali fasciste (noi, però, non dissentiamo dagli studenti di Palermo), ma il controllo e la censura delle opinioni appare di stampo francamente fascista.

Si tratta, purtroppo, di comportamento non nuovi e non sorprendente. All'arroganza e alla illegittimità si accompagna, in entrambi i casi, lo zelo mostrato dai rappresentanti delle istituzioni, i quali, desiderosi di compiacere chi di dovere, si sono precipitati ad anticipare il suo desiderio o

quello che gli Zelanti hanno ritenuto di attribuirgli. Questo zelo, caratteristico dei rappresentanti delle istituzioni di ogni tipo e grado in tutti i regimi autoritari, ci appare sinistro e foriero di tempi bui, perché tutto lascia arguire che lo zelo non farà difetto come non farà difetto la piaggeria in misura sempre più elevata.

I regimi autoritari si vantano di godere di consenso, il più delle volte coatto, ma certamente si avvantaggiano del servilismo e dello zelo di una parte più o meno vasta della popolazione. Durante il Ventennio molti furono fascisti per necessità o desiderio di quieto vivere, ma il regime poté godere dell'adesione e della sottomissione servile dei profittatori.

Comunque sia, subito dopo il successo elettorale dell'Ineffabile, chi ne aveva la facoltà ha provveduto a trasferire ad altro canale la trasmissione di Fabio Fazio, che il medesimo Ineffabile, non senza finezza lessicale, aveva definito «quel comunista [ma l'Ineffabile sa che cosa sono e sono stati i comunisti?] col Rolex che mi sta sulle palle».

Con una scelta che non ci sentiamo di definire felice e coraggiosa a Genova è stato autorizzato un comizio elettorale di Casa Pound (quando sono state abrogate la cd legge Mancino del 1993e la cd legge Scelba del 1952? un'informazione che ci manca). Un gruppo di antifascisti di varia estrazione svolge una contromanifestazione di protesta. La polizia fa da cordone tra i due gruppi e al buon momento gli Zelanti, sia pur provocati, caricano a manganellate gli antifascisti, tra l'altro picchiando e ferendo gravemente un giornalista inerme già caduto a terra. A Genova, come nel luglio 2001. I fatti della caserma di Bolzaneto e della scuola Diaz non hanno insegnato granché a certe forze dell'ordine e non si offenda l'Ineffabile, che si è guardato dal porgere scuse al malcapitato, se ci permettiamo di ricordare che in quell'occasione il vicepresidente del consiglio era un fascista appena sdoganato. In questo caso, però, a differenza che in quello, la magistratura e la polizia stessa hanno immediatamente aperto indagini che stanno conseguendo risultati. Qualche volta, dunque, lo zelo può essere positivo.



Possessore laico la visione di bergoglio: santità o... sanità

francesca palazzi arduini

“La Chiesa come un grande ospedale da campo”, questo l'ideale bergogliano diffuso di recente, assieme alla notizia del “commissariamento” di Lourdes, una fabbrica della guarigione su basi divine che però risulta essere al crack. Colpa dell'affinarsi delle tecniche mediche? O dell'indebolirsi della fede nei miracoli? Poco interessa a questo post-pontefice, che come papa per procura intende invece continuare passo dopo passo a promuovere un modello di Chiesa d'emergenza: la Chiesa “ospedale da campo” pronta ad intervenire contro povertà, emarginazione, esclusione sociale, essere quindi perno fondamentale del welfare che, mentre si ritira come servizio pubblico laico, potrebbe a suo avviso basarsi, perlomeno in parte, sulle strutture di carità.

Eppure, che la Chiesa si presenti come patria dei poveri, regina di buone opere nei sobborghi non è una novità dettata dal capitalismo globalizzato. Che quindi Bergoglio spinga di più di tutti i suoi predecessori sul pedale della carità è dovuto alla profonda crisi del Sistema Vaticano nel suo complesso, che stava rischiando di far fallire completamente, tra scandali e intrighi, quel poco di moralità pubblica che la struttura propaganda perlomeno dalla *Populorum progressio* (1967), facendo pedagogia allo Stato circa la giustizia sociale.

Un “ospedale da campo” quindi, come visione della funzione morale nel mondo in “riparazione” ai danni compiuti dalle “altre” congregazioni e dal Capitale stesso. Un funzione da sempre amata dagli intellettuali di formazione marxista ma anche da molti altri, soprattutto da chi non fa nulla di pratico, o perlomeno da chi non va oltre un radicalismo chic, poiché sublima l'impossibile realtà della società comunista in un più semplice compito di soccorso attivo, un “aiuto contro la povertà” 24 ore su 24, un dispensario che dà dove il capitalismo toglie, a ciclo continuo.

In questo, fondamentale è certo la consapevolezza che non siamo separati dai problemi degli altri, e che con gli altri è giusto

dividere ciò che si ha, coscienza umanitaria generale che accomuna laici e religiosi. Ma la differenza è fondamentale: Bergoglio infatti non amministra il soccorso alla povertà con beni suoi, bensì con quelli dei cittadini italiani.

Il suo è il ruolo perfetto dell'intellettuale religioso, che tanti altri nei loro sogni vorrebbero: può essere bonario, accogliente, generoso ma amministrando, non pagando, indicando, non rischiando, visitando, non abitando, dando l'esempio francescano... ma mantenendo il proprio ruolo.

La sua è una presenza che pare salvifica in questo momento, tragico, di crisi della solidarietà. Il suo ruolo però non cambia. Questo particolare certo non viene giudicato importante da chi di "uomini alla guida" e nomenclature è sempre vissuto. Ma è importante perché su questo, comunque, si basa la struttura fondamentale gerarchica, illiberale e quindi confessionale, del binomio CEI-Vaticano.

Tornando alla storia, la Chiesa è sempre stata capitalista ed anticapitalista al contempo[1]. Chiesa capitalista "dal volto umano", se funzionale a svolgere il ruolo di medicamento contro i danni del sistema, o anticapitalista *tout court* se questo ruolo diviene troppo gravoso. Ma il clamore mediatico suscitato dal suo "elemosiniere", che ha riattaccato la luce ad un condominio ancor prima di pagarne il debito, fa riflettere sulla ambigua natura anti-stato della Chiesa.

Natura sottolineata dalla scelta di frugalità di questo papa e del suo elemosiniere: persone modeste, che dormono finanche sul divano e pranzano con un panino, che però ... usano il wc a Santa Marta gratis grazie al versamento, da parte dello Stato italiano, nel 2004, di 25 milioni di euro di arretrati richiesti da ACEA Roma al Vaticano per il mancato pagamento dei servizi ad acqua e fognatura.

Assieme al significato dell'elemosina (azione dal ricco verso il povero), vale la pena di ricordare la struttura di spesa della Chiesa rispetto al denaro pubblico elargitogli tramite l'Otto per mille, e di analizzare la eticità delle scelte in merito.

"La fabbrica dei sogni realizzati" è lo slogan (divino-operaista) che comunica la campagna di raccolta dell'otto per mille Irpef (deciso nel 1984, Craxi-Casaroli) alla Chiesa cattolica, presentando l'obolo come destinato ad opere di solidarietà e carità. Come bene sappiamo, le chiese e lo Stato si suddividono anche i proventi di chi non sceglie ma comunque paga l'Irpef. La ripartizione dei fondi

2015, fatta nel 2018, segnala l'attribuzione alla Chiesa cattolica di 997,9 milioni di lire.

Ci si aspetterebbe che questi fondi vengano destinati, come reclamizzato, ad opere di solidarietà, il Resoconto pubblico invece segnala che solo il 27,5% di questi è destinato a "carità".

Si badi bene che la Chiesa ed il Vaticano hanno molte altre fonti di reddito per sopperire alle proprie esigenze, eppure la rendicontazione è chiara: il resto del gruzzolo è usato per il clero (367,5 milioni di euro), e 335 milioni per "esigenze di culto". Se si paragonassero questi "costi di gestione" a quelli, etici, stabiliti da tante OGN e enti no-profit, che si aggirano intorno al 10%, la Chiesa cattolica sarebbe di sicuro bocciata.

Parlando poi di raccolta fondi a scopi sociali, il servizio di raccolta di elemosine, ufficio personale del pontefice, ha raccolto e distribuito, col suo status internazionale, 3,5 milioni di euro nel 2018. Una cifra degna se rapportata al saccheggio del suo otto per mille ma sempre decisamente magra in rapporto al bilancio di un qualsiasi ente no-profit nazionale (vediamo ad esempio la raccolta fondi annuale di AIRC (oltre 127 milioni di euro), o di Medici senza frontiere (oltre 50 milioni di euro).

La pergamena con benedizione papale per la quale si paga un minimo di 16 euro, e che viene venduta per occasioni e ricorrenze, non è quindi né un sistema credibile né efficace, assieme alle benedizioni anti-tasse di Padre Salvini ed ai missionari "redditi di non-cittadinanza" di Don Di Maio, per stabilire maggiore giustizia sociale e solidarietà nella laicità.

[1] Si legga a questo proposito: "Sussidiarietà e dottrina sociale della Chiesa: da cittadini, a clienti, per tornare ad essere gregge", comunicato FdCA in calce ad "A rivista anarchica" n.311/2005.



bêtise d'oro

SEMPRE FEDELE AL CULTO DELL'ILLEGALITÀ

Ivrea, il tabaccaio ha sparato alle spalle. Salvini: «resto comunque al suo fianco»

Matteo Salvini, foto di gruppo con assassino, Corriere della sera, 12 giugno 2019

Posservatore laico ridurre i privilegi della chiesa cattolica

mozione del senato

Abolire l'ora di religione e sostituirla con un'ora obbligatoria di educazione civica; chiedere formalmente alla CEI di avviare la procedura per modificare i criteri arbitrari con cui viene eseguita la ripartizione della quota "non destinata" dell'otto per mille (circa la metà del totale); rivedere - per renderle efficaci - le norme relative all'IMU sui beni immobili della Chiesa Cattolica ed intraprendere un'azione determinata per dare attuazione alla recente sentenza della Corte Europea, recuperando l'ICI non pagata in passato.

Sono queste le sollecitazioni rivolte al governo in una mozione depositata al Senato da Riccardo Nencini e firmata da Emma Bonino, +Europa; Maurizio Buccarella, 5 Stelle; Roberto Rampi, PD; Loredana De Petris, LEU; Carlo Martelli, Gruppo Misto; Elena Fattori, 5 Stelle; Tommaso Cerno, PD; Matteo Mantero, 5 Stelle.

La mozione è il primo sviluppo parlamentare dell'appello formulato a fine gennaio da Carlo Troilo, dirigente della Associazione Luca Coscioni, in vista del 90° anniversario del Concordato: appello subito fatto proprio dalle associazioni laiche UAAR, Libero Pensiero Giordano Bruno e Critica liberale e firmato da centinaia di intellettuali (fra cui due ex giudici della Corte Costituzionale).

«Tutti questi privilegi per la Chiesa Cattolica – è detto nella mozione - contrastano con la crescente secolarizzazione della società italiana dove i cattolici praticanti sono circa il 30% della popolazione, e scendono al di sotto di questa percentuale fra i giovani».

Una iniziativa legislativa volta ad ottenere gli stessi risultati è in fase di avvio alla Camera dei Deputati ad opera di Riccardo Magi, +Europa.

LA MOZIONE E I FIRMATARI Il Senato della Repubblica,

considerato che:

la revisione del Concordato pattuita nel 1984 (accordo Craxi – Casaroli) aveva introdotto tre importanti novità: la religione cattolica non era più

la religione di Stato, il suo insegnamento nella scuola statale aveva carattere facoltativo, e il finanziamento diretto della chiesa da parte dello Stato (congrua) veniva sostituito dall'autofinanziamento da parte dei fedeli grazie al meccanismo dell'8 per mille;

le scelte politiche degli anni successivi si mossero in direzione opposta, riportando in essere i privilegi accordati nel 1929;

le conseguenze furono che la religione cattolica è rimasta "religione di Stato" nel sentire e soprattutto nei comportamenti della nostra classe politica; il suo insegnamento in molte scuole è tuttora di fatto "obbligatorio", per la casualità o la totale mancanza delle alternative; lo stipendio dei suoi insegnanti è a carico dello Stato ed essi entrano nei ruoli della scuola senza concorso, con l'impegno a trovare loro un'altra collocazione nel caso la Chiesa – che li designa - ritiri loro la sua legittimazione;

l'abolizione della congrua è stata più che compensata dal meccanismo dell'otto per mille e dai criteri arbitrari con cui viene eseguita la ripartizione della quota "non destinata" dai contribuenti (circa la metà del totale); un meccanismo che privilegia la Chiesa Cattolica, "interpretando" in suo favore la volontà di quanti non esprimono alcuna opzione fra quelle possibili;

tutti questi privilegi contrastano con la crescente secolarizzazione della società italiana dove i cattolici praticanti sono circa il 30% della popolazione, e scendono al di sotto di questa percentuale fra i giovani;

nel Paese si assiste ad un crescente imbarbarimento della vita civile per la carenza di informazioni - sulla Costituzione e le leggi dello Stato e sui doveri e diritti dei cittadini - fornite ai ragazzi dalle famiglie, dai mass media e dalla stessa scuola;

impegna il Governo:

ad abolire l'ora di religione ed a sostituirla con un'ora obbligatoria di educazione civica;

a formalizzare la richiesta alla Conferenza episcopale italiana di avviare la procedura prevista dall'articolo 49 della legge 20 maggio 1985, n. 222,

al fine di modificare l'articolo 47 della stessa legge riducendo l'aliquota e modificando il meccanismo delle quote inesprese relativamente all'otto per mille;

a rivedere - per renderle efficaci - le norme relative all'IMU sui beni immobili della Chiesa Cattolica e ad intraprendere un'azione determinata per dare attuazione alla recente sentenza della Corte Europea, recuperando l'ICI non pagata in passato.

- 1) Riccardo Nencini, proponente
- 2) Emma Bonino, +Europa
- 3) Maurizio Buccarella, 5 Stelle, autore della norma che ha abolito il reato di clandestinità
- 4) Roberto Rampi, PD, operatore culturale e giornalista
- 5) Loredana De Petris, LEU, ambientalista
- 6) Carlo Martelli, matematico, anticlericale, passato da 5 Stelle a Misto
- 7) Elena Fattori, Biologa, 5 Stelle area Fico
- 8) Tommaso Cerno, PD, giornalista (già direttore "Espresso")
- 9) Matteo Mantero, 5 Stelle, primo firmatario legge T BIO



bêtise

GIUGNO - LA FESTA DEL TRASFORMISMO

2 giugno 2013, da europarlamentare, su Twitter: *'Notte serena Amici, oggi non c'è un CAZZO da festeggiare'.*

31 maggio 2016, da eurodeputato e leader leghista, a La Zanzara: *'Non capisco cosa ci sia da festeggiare... il 2 giugno c'è poco da fare parate e sventolii. Io eviterei un giorno di festa, risparmierei i quattrini, è una presa in giro, ipocrisia. E' una festa della Repubblica invasa e disoccupata, sarebbe da abolire'.*

2 giugno 2019, da ministro dell'Interno, vicepremier e leader della Lega, sui social: *'#Buonadomenica e buona #FestadellaRepubblica, Amici. Orgoglioso di poter esercitare il mio ruolo di governo sempre a difesa dell'Italia! ??? #2giugno'*

Matteo Salvini, Segretario della Lega Ladrona

lo spaccio delle idee lavorare senza testa

lucio iaccarino

Grazie al programma di ricerca *Il lavoro dei sogni*(1), ho condotto azioni di orientamento scolastico con oltre 700 adolescenti meridionali(2) e analizzato in modo sistematico oltre 500 temi, per esplorare il mondo delle loro aspettative sul mercato del lavoro. La metodologia messa in campo mi ha condotto in numerose scuole secondarie del Mezzogiorno, interagendo con i ragazzi per riflettere insieme sui cambiamenti che interverranno in questo settore. Dai temi che ho analizzato, emerge un quadro molto interessante: le percezioni degli studenti medi del Sud sembrano allontanarsi dalla narrazione stereotipata dei meridionali che ricercano protezione nel posto fisso. La quota di sogni lavorativi che ricadono nel settore privato supera i lavori ricadenti in quello pubblico ma più in generale i giovani, al di sotto del Garigliano, vedono nel lavoro una ricerca di autonomia anche dai luoghi nei quali sono nati e cresciuti. Più che andare via dal Sud, il viaggio e lo studio universitario si mostrano come rappresentazioni di scoperta del mondo che esprimono un bisogno fisiologico di allontanarsi dai luoghi da cui provengono i ragazzi. Si tratta di una "voglia di andare via", maggiormente avvertita in provincia, rispetto al senso di appartenenza e alla percezione di maggiore centralità, sentita dai ragazzi che vivono nei capoluoghi.

I dati sono per molti aspetti rassicuranti, visto che l'aggregato di lavori che raccoglie più consensi è quello delle libere professioni (30,5% dei lavori sognati) che doppia abbondantemente il mondo dello sport (13%) triplicando i lavori dello spettacolo, arte e musica (9,8%), quadruplicando i lavori collegati alla moda, all'estetica e al benessere (7%). Ma le buone notizie sono mitigate da una tendenziale de-materializzazione del lavoro, sempre più dipendente da modelli appresi attraverso l'intrattenimento delle serie tv e con i social network. Si pensi ad esempio al boom dei medici all'11,5%, grazie a Grey's Anatomy e ad altre produzioni analoghe. Un buon piazzamento anche per i mestieri collegati al mondo Horeca che

complessivamente si attestano al 4,5%, settore trainante dell'economia meridionale, non a caso settimo tra i lavori più sognati. Anche qui potrebbe aver giocato la presenza di format televisivi come i talent/reality tipo Masterchef e il dato tra qualche mese potrebbe risultare rafforzato, se i format televisivi si popolano di brigate con aspiranti chef adolescenti.

Se invece di ragionare per aggregati, prendiamo in considerazione l'andamento dei singoli mestieri più sognati, sono gli sportivi a primeggiare, seguiti da medici e da insegnanti, questi ultimi si attestano su un più che confortante 11%. Si tratta di una prevalenza sportiva, quasi interamente calcistica, appannaggio degli adolescenti maschi, attratti da modelli come Messi e Ronaldo ma anche da miti come Maradona, la cui memoria continua a influenzare l'immaginario collettivo meridionale, arrivando a distanza di decenni, fino nei sogni dei più giovani. Non meno rilevante l'influenza sulle ragazze di modelli dominanti come quello delle *fashion blogger* (e delle *influencer*) o delle make-up artist. Lavori inimmaginabili fino a qualche decennio fa e che confermano la profezia del World Economic Forum 2018, in base alla quale, il 65% dei bambini che oggi vanno a scuola, una volta laureati svolgeranno lavori che oggi ancora non esistono. Ma anche le ballerine, meno digitali ma sempre attuali tra le giovani studentesse delle scuole meridionali, restano un polo onirico fortemente attrattivo. Confrontando l'emisfero maschile con quello femminile, le ragazze confermano lo stereotipo di maggiore maturità, dato che lasciano ai ragazzi il primato dello sport, primeggiando in settori come la medicina e l'insegnamento, considerando anche il ventaglio di alternative più ampio che si lasciano aperto sul loro futuro. I ragazzi al contrario convergono su un minor numero di lavori. Sebbene con margini più contenuti, i lavori più sognati dai maschi propendono invece per gli ingegneri e gli scienziati, dove i primi si caratterizzano come una scelta legata alle possibilità di ascesa sociale, percepiti come situazioni lavorative, caratterizzate da un guadagno più sostenuto.

Durante gli incontri scolastici è emerso anche un altro dato ben più allarmante che riguarda la debolezza se non l'assenza della narrazione lavorativa da parte dei genitori e non solo. Si tratta di un elemento che avvalorava il prevalere dei modelli appresi nel tempo libero dai ragazzi attraverso i social network e le serie tv. Abbiamo infatti chiesto ai ragazzi quanti fossero in grado di

indicare in una sola parola il mestiere dei rispettivi genitori, quanti necessitassero di più parole o di un discorso per spiegarlo, quanti invece ignorassero il lavoro dei loro cari. Una corposa maggioranza ha mostrato serie difficoltà di definizione. Anche tra quelli che ricorrevano ad una sola parola, stentavano nella descrizione, dimostrando di ignorare in cosa consista la routine lavorativa dei propri genitori. Si tratta di un gap narrativo paradossale, in una Repubblica fondata sul lavoro e che apre una riflessione molto più grande e che merita ulteriori momenti di confronto e approfondimento. Questo dato non può essere assunto come spiegazione univoca rispetto ai modelli legati al tempo libero, dai quali i ragazzi ricavano conoscenze e orientamenti necessari alla prima scelta vincolante che dovranno compiere in terza media. Al termine di questo percorso scolastico dovranno infatti immaginare uno o più scenari e optare per studi liceali, tecnici o ibridi. E come visto non tutti i consumi culturali collegati al tempo libero sono necessariamente negativi, basti pensare alla popolarità di medici, criminologi e psicologi derivanti dalle serie TV o alla maggiore consapevolezza che i reality offrono sul mondo della ristorazione. Ma la mancanza di una narrazione familiare del lavoro dei genitori priva i ragazzi di un riscontro fattuale con la realtà, indebolendo la funzione sociale del lavoro che smette di essere centrale in almeno due ambiti istituzionali, vale a dire quello familiare e quello scolastico. In qualche caso sono riusciti a chiedere ai docenti come interpretassero questa lacuna, ricevendo in un caso una spiegazione plausibile, vale a dire, di una distanza crescente consapevolmente presa da un corpo docente preoccupato di non inoltrarsi così a fondo nella vita privata dei ragazzi e delle loro famiglie. Una questione di privacy, insomma.

Questa immagine di un lavoro ridotto al silenzio trova ulteriori conferme all'interno dei disegni che accompagnavano i temi. Non sono mancati disegni ricchi di colore e di calore umano ma vi sono anche rappresentazioni visuali che si inseriscono in questa interpretazione. Da una lato si assiste alla de-materializzazione del lavoro, spesso ricondotto ad una serie di attività online, dove l'uso del computer prevale su tutto il resto, assumendo all'interno dello spazio disegnato una centralità totemica che sostituisce la persona. In taluni disegni, ancor più che nei temi, emerge una rappresentazione dissociata da elementi corporei tradizionalmente collegati al lavoro. Non solo una

cospicua presenza di macchine e tecnologie ma figure umane prive addirittura di volto, assenza degli occhi e della bocca, talvolta persino delle mani che sono per antonomasia le parti del corpo direttamente afferenti alla dimensione lavorativa. I corpi scompaiono dai disegni: ristoranti senza clienti, scrivanie senza figure umane, lavori raccontati attraverso sistemi di oggetti, e icone invece che persone. E poi volti mascherati, coperti da qualcosa o che non appaiono perché le figure sono di spalle, talvolta mancano le mani, gli occhi, o le pupille, e le orecchie. E inoltre, assenza di basi di appoggio, sia nella figura umana (assenza di piedi), sia nei disegni delle abitazioni (assenza di terreno o proprio delle fondamenta della casa), sia degli oggetti collocati nello spazio (es i pc non poggiano su scrivanie). L'analisi globale dei dati raccolti sembra avvalorare una scarsità di punti di riferimento provenienti dal mondo "adulto".

¹Programma di ricerca Il lavoro dei sogni, finanziato dal Centro Studi Lavoro e Formazione del Gruppo Fmts di Pontecagnano.

² I risultati di un primo test di ricerca su circa 200 ragazzi sono stati pubblicati da L. Iaccarino, *I Ragazzini salernitani sognano di fare i medici*, in "La Città di Salerno" del 18 settembre 2018.

bêtise

LA MADONNA È GIÀ OCCUPATA A FAR VINCERE SALVINI

«Bergoglio è un ottimo politico messo lì al posto di Benedetto XVI per servire ai Clinton e ai Soros come anche in Curia sanno bene. Ma Maria Madre della Chiesa vigila...».

Alessandro Meluzzi, psicoterapeuta, criminologo e "primate Metropolitana Chiesa Ortodossa Italiana", Twitter, 27 maggio 2019

ANCH'IO NON CI SONO MAI STATO

«E tu non sei a scuola? Hai fatto bene!».

Matteo Salvini, travestito da ministro delle pubblica distruzione, dopo un comizio ad Ascoli Piceno, rivolgendosi ad uno studente, 5 giugno 2019

TOPI CHE SI AGGRAPPANO

«Ma è una mia impressione o Salvini ha realmente una faccia da psicopatico?».

«Guardo ai tg l'ultimo raduno della Lega Nord e penso: non ho mai visto tanti coglioni tutti insieme!!!»

Mario Guarente, nuovo sindaco di Potenza, eletto con la Lega di Salvini, Facebook, 12 dicembre 2013 e 11 aprile 2012

memorandum

il golpe leghista: ai cittadini lo diremo a cose fatte

«Ma noi abbiamo iniziato a sostenerlo [il referendum per l'uscita dell'Italia dall'Euro] tre anni fa ed eravamo appunto dei matti.

Lo sostengono sei premi Nobel, io vado oltre, non serve un referendum.

Il referendum sull'euro sarebbe un massacro e un'agonia per un sistema economico.. o stai dentro o stai fuori.

Quello che posso dire è che, se la Lega andrà al Governo, noi usciamo. Ma sono cose che fai in fretta, altrimenti, i Soros della situazione, se fai tre mesi di campagna referendaria sull'euro, ti massacrano.... ci lasciano in mutande, comprano anche gli ultimi pezzi di industrie italiane sane che sono rimaste su questo territorio....

Quindi su questo non ci sono le vie di mezzo, o di qua o di là».

[Dall'intervento di Matteo Salvini, nel luglio 2016, in occasione del Festival del Lavoro all'Angelicum a Roma].

<https://video.repubblica.it/politica/governo-quando-salvini-diceva--se-vinciamo-usciremo-dall-euro-non-serve-un-referendum/306319/306946?ref=RHPPTP-BH-I0-C12-P1-S3.4-T1>

lo spaccio delle idee le bufale dei fascisti e dei criptofascisti

paolo fai

Durante la celebrazione del 25 aprile scorso, a Bari, il professor Luciano Canfora, per spiegare la nascita delle nuove destre, si è rivolto alla storia ricordando la forza maggioritaria della prima Repubblica, rappresentata dalla Democrazia Cristiana: «Un animale strano, perché formata da un vertice antifascista e dalla base che aveva accettato e subito passivamente il fascismo, mentre i dirigenti democristiani hanno preso posizioni antifasciste in molte occasioni. La DC è stata sostituita dalle destre nuove, aggressive e arroganti, la prima incarnata dal partito del Cavaliere e quella attuale da questo straripante movimento xenofobo e oscurantista della Lega, che ha cambiato i connotati: prima ce l'aveva con Garibaldi, adesso ha occupato lo spazio della destra ed è una forza cospicua. Dire che il fascismo non esiste significa essere complici di un disegno perverso che può mettere in pericolo il nostro paese in tempi molto rapidi, per questo domani mattina abbiamo il compito di vigilare, insegnare, contrastare, spiegare, parlare e non piegare la testa».

Le lucide parole di Canfora, grande combattente per una democrazia aperta e inclusiva, secondo i dettami della Costituzione, sugli ex dc che votano in gran parte Lega, trova conferma nella ricerca, curata da Ilvo Diamanti per “la Repubblica”, secondo cui il 27 per cento dei cattolici praticanti italiani alle recenti Europee ha votato Lega, mentre appena un anno fa era il 12. Quanto alle pulsioni fasciste di FI, la citazione d’obbligo è la sortita di Antonio Tajani lo scorso marzo durante un’intervista alla “Zanzara” su Radio24: «Mussolini, fino a quando non ha dichiarato guerra al mondo intero seguendo Hitler, fino a quando non s’è fatto promotore delle leggi razziali, a parte la vicenda drammatica di Matteotti, ha fatto delle cose positive per realizzare infrastrutture nel nostro paese, poi le bonifiche. Da un punto di vista di fatti concreti realizzati, non si può dire che non abbia realizzato nulla».

Il trambusto che ne derivò fu dovuto al fatto che Tajani era Presidente del Parlamento europeo (tanto che molti deputati della sinistra ne invocarono le dimissioni). Invece, nell’altro ruolo di vicepresidente di FI, con quelle fandonie Tajani

si allineava all’opinione vigente nel suo partito e più volte espressa dal suo capo, Berlusconi, come quando, da presidente del Consiglio, nel 2003, in un’intervista al settimanale britannico “The Spectator”, affermò che «Mussolini non ha mai ammazzato nessuno, Mussolini mandava la gente a fare vacanza al confino».

Il caso ha voluto che, proprio mentre Tajani sproloquiava su un Mussolini buono, il giovane storico Francesco Filippi, attivo sui temi del rapporto tra memoria e presente, pubblicasse il libro *Mussolini ha fatto anche cose buone – Le idiozie che continuano a circolare sul fascismo*, Bollati Boringhieri 2019, pp. 131, euro 12,00. Fondandosi sui dati ufficiali d’archivio (dalla raccolta della produzione legislativa italiana dal 1861 a oggi, alla raccolta delle serie storiche digitalizzate della Gazzetta Ufficiale 1861-1946, agli indici statistici dell’Istat dal 1861 a oggi), elencati con puntuale rigore, in dieci brevi ma efficaci capitoli, Filippi sgretola la montagna di menzogne buoniste su Mussolini e il fascismo, tenute in vita dai veterofascisti del MSI, sempre fedeli al culto del Duce e del suo regime, anche quando diventarono, con AN, forza di governo assieme a FI, e poi, sulle ceneri di AN, dagli irriducibili fondatori di Fratelli d’Italia, ma ancor più dal variegato mondo dell’ultradestra sovranista e neofascista, da CasaPound a Forza Nuova e ai tanti altri gruppuscoli sparsi in Italia, che infestano di sciocchezze i “social media”, infettando il discorso comune su cui le conclusioni inappellabili – di condanna del fascismo – degli storici non riescono ad avere ancora facile presa. Ora, dalle pagine di Filippi la verità emerge con un nitore accecante. Ma che riesca ad imporsi anche ai fanatici, è difficile sperarlo.

Il Duce diede l’assistenza gratuita a tutti gli italiani? Per niente! Già il governo Crispi nel 1895 si era attivato perché «gli impiegati nel settore pubblico e i militari di servizio avessero diritto a una forma di copertura previdenziale in caso di messa a riposo per raggiunti limiti di età o per malattia invalidante». E la bonifica delle Paludi pontine? Nonostante la propaganda di regime battesse su quel tasto, «solo nel dopoguerra altri imponenti lavori di bonifica, portati avanti soprattutto grazie ai fondi del Piano Marshall [...] e della Cassa del Mezzogiorno, riuscirono a restringere notevolmente e stabilmente la superficie paludosa italiana».

Ma non fu Mussolini a dare una casa a tutti gli italiani? Nemmeno per sogno! Infatti, più che puntare sull’edilizia popolare, «il fascismo fu molto più interessato a progetti che avessero un impatto di propaganda sulla popolazione: le costruzioni pubbliche si concentrarono

su funzioni soprattutto simboliche e cerimoniali», tanto che «rimase famosa l'accusa di Giuseppe Pagano, architetto razionalista tra i maggiori della sua epoca e in un primo tempo vicino al regime, che accusò il fascismo di impiegare denaro solo "per la costruzione di boriose montagne di marmo"».

Mussolini fu però integerrimo difensore della legalità. Bufala anche questa! Basti dire dello scandalo relativo a «certe tangenti ottenute da alcuni gerarchi fascisti per lo sfruttamento dei diritti su possibili giacimenti petroliferi in pianura padana e in Sicilia da parte dell'azienda petrolifera Sinclair Oil. Tra i coinvolti sembra ci fosse anche il fratello del duce, Arnaldo». E poiché «il giorno successivo a quello in cui fu assassinato, avrebbe dovuto parlare» di certi fenomeni di corruzione maturati «all'ombra di palazzo Chigi e del Viminale», ormai è acquisito che il deputato socialista Giacomo Matteotti fu vittima di un delitto politico-economico. Quanto alla mafia, «sotto il fascismo, più che debellata, fu "silenziosa"», perché si impedì ai giornali di dare notizie pubbliche sui reati di mafia, mentre, con un improvviso pensionamento, nel 1929, fu interrotta l'opera bonificatrice del "prefetto di ferro", Cesare Mori, perché era diventato «una figura difficilmente controllabile che anzi, mano a mano che procedeva nei successi, rischiava di offuscare il regime».

Mussolini fece progredire l'economia italiana? Ma quando mai! Anzi, «sotto il fascismo aumentò soprattutto la disuguaglianza sociale: la forbice tra la fetta più ricca della società e quella più povera si divaricò, e a una ristretta platea di superricchi, per lo più aderenti al fascismo, fece da contraltare la gran massa della popolazione che per cercare opportunità di vita migliori aveva come unica alternativa l'emigrazione».

E le donne? Non fu Mussolini che valorizzò il ruolo delle donne in Italia? Tutt'altro! Le donne, sotto il fascismo, dovevano essere buone solo a fare figli-soldati perché la patria fosse «più grande e più superba che pria» – come diceva il Nerone di Petrolini –, secondo l'ideologia bellicistica che fu il vero motore di quella dittatura. La legislazione fascista fu largamente misogina e relegò la donna nel ruolo subalterno di "gestanti", "madri", escluse «dal sistema dell'istruzione, sia come docenti sia come discenti e come personale amministrativo».

Ma Mussolini fu un dittatore "buono", che amò gli italiani. Questa è la balla più colossale. Tanto li amò che «per anni il regime tentò di penetrare nelle vite e nelle menti degli italiani con la scuola, l'annientamento del dissenso, la militarizzazione delle masse [...], produsse la più grande contrazione dei diritti civili degli italiani da quando esiste il diritto civile. Tutte le manifestazioni della

vita civile subirono un arretramento: venne meno il diritto di voto e di libera aggregazione, venne posta la censura alle idee pubbliche, nei media ma anche nella corrispondenza privata. L'apparato di polizia aumentò a dismisura».

Ma più di ogni altro dettaglio basterebbe il numero di morti, quasi 500mila, di cui un terzo civili, che furono molti di più delle «poche migliaia di morti da gettare sul tavolo della pace», come Mussolini avrebbe detto all'inizio della seconda guerra mondiale, «un numero – conclude Filippi – che sorpassa le cifre delle morti italiane in qualsiasi altro evento storico e che fanno del fascismo l'avvenimento più mortifero della storia di questo paese».



bêtise

LA TV DEL CAMBIAMENTO

Falcone e Borsellino? «Questi signori che hanno fatto queste scelte di vita le sanno le conseguenze. Come ci piace il dolce ci deve piacere l'amaro...»

Leonardo Zappalà detto "Scarface", cantante neomelodico, 19 anni che si finanzia i dischi rapinando, Realiti, su Rai 2, 5 giugno 2019

DALLA CUCINA DELLA CLASS DUGINIAN-ORBANIANA E DELLE MASSAIE TELEVISIVE

«Il voto italiano visto dall'Olimpo della global class turbosoriana e dai suoi legionari del circo mediatico: 34,33% analfabeti nazisti; 22,69% popolo eletto; 17,07% analfabeti e pure matti; 8,79% potenzialmente come il popolo eletto; 6,46 % trogloditi nazisti» [i quali però possono vantarsi del 2,84 % preso a Gioia Tauro direttamente da un filosofo nazi-comunista].

Diego Fusaro, sedicente turbofilosofo di estrema destra e di estrema sinistra, Twitter, 28 maggio 2019

SPERIAMO CHE LAVORI MALE

«L'Europa ci minaccia di infrazione. Le agenzie di rating ci minacciano di declassarci. I tg ci minacciano x aumento spread e instabilità mercati. Significa che il governo sta lavorando bene. Avanti, senza paura».

Davide Barillari, consigliere regionale 5 Stelle della Regione Lazio, Twitter, 6 giugno 2019

memento semper
sui brogli elettorali di mussolini
giacomo matteotti

Discorso tenuto da Giacomo Matteotti alla Camera dei deputati il 30 maggio 1924. Il Segretario del partito socialista unitario fu assassinato undici giorni dopo dal regime fascista

Presidente. Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

Giacomo Matteotti. Noi abbiamo avuto da parte della Giunta delle elezioni la proposta di convalida di numerosi colleghi. Nessuno certamente, degli appartenenti a questa Assemblea, all'infuori credo dei componenti la Giunta delle elezioni, saprebbe ridire l'elenco dei nomi letti per la convalida, nessuno, né della Camera né delle tribune della stampa. (*Vive interruzioni alla destra e al centro*)

Dario Lupi. È passato il tempo in cui si parlava per le tribune!

Giacomo Matteotti. Certo la pubblicità è per voi un'istituzione dello stupidissimo secolo XIX. (*Vivi rumori. Interruzioni alla destra e al centro*). Comunque, dicevo, in questo momento non esiste da parte dell'Assemblea una conoscenza esatta dell'oggetto sul quale si delibera. Soltanto per quei pochissimi nomi che abbiamo potuto afferrare alla lettura, possiamo immaginare che essi rappresentino una parte della maggioranza. Ora, contro la loro convalida noi presentiamo questa pura e semplice eccezione: cioè, che la lista di maggioranza governativa, la quale nominalmente ha ottenuto una votazione di quattro milioni e tanti voti... (*Interruzioni*).

Voci al centro: "Ed anche più!"

Giacomo Matteotti. ... cotesta lista non li ha ottenuti, di fatto e liberamente, ed è dubitabile quindi se essa abbia ottenuto quel tanto di percentuale che è necessario (*Interruzioni. Proteste*) per conquistare, anche secondo la vostra legge, i due terzi dei posti che le sono stati attribuiti! Potrebbe darsi che i nomi letti dal Presidente: siano di quei capilista che resterebbero eletti anche se, invece del premio di maggioranza, si applicasse la proporzionale pura in ogni circoscrizione. Ma poiché nessuno ha udito i nomi, e non è stata

premessata nessuna affermazione generica di tale specie, probabilmente tali tutti non sono, e quindi contestiamo in questo luogo e in tronco la validità della elezione della maggioranza (*Rumori vivissimi*). Vorrei pregare almeno i colleghi, sulla elezione dei quali oggi si giudica, di astenersi per lo meno dai rumori, se non dal voto. (*Vivi commenti - Proteste - Interruzioni alla destra e al centro*)

Maurizio Maraviglia. In contestazione non c'è nessuno, diversamente si asterrebbe!

Giacomo Matteotti. Noi contestiamo....

Maurizio Maraviglia. Allora contestate voi!

Giacomo Matteotti. Certo on. Maraviglia, sarebbe Maraviglia se contestasse lei! L'elezione, secondo noi, è essenzialmente non valida, e aggiungiamo che non è valida in tutte le circoscrizioni. In primo luogo abbiamo la dichiarazione fatta esplicitamente dal governo, ripetuta da tutti gli organi della stampa ufficiale, ripetuta dagli oratori fascisti in tutti i comizi, che le elezioni non avevano che un valore assai relativo, in quanto che il Governo non si sentiva soggetto al responso elettorale, ma che in ogni caso - come ha dichiarato replicatamente - avrebbe mantenuto il potere con la forza, anche se... (*Vivaci interruzioni a destra e al centro. Movimenti dell'onorevole Presidente del Consiglio*)

Voci a destra: "Sì, sì! Noi abbiamo fatto la guerra!"
(*Applausi alla destra e al centro*).

Giacomo Matteotti. Codesti vostri applausi sono la conferma precisa della fondatezza del mio ragionamento. Per vostra stessa conferma dunque nessun elettore italiano si è trovato libero di decidere con la sua volontà... (*Rumori, proteste e interruzioni a destra*) Nessun elettore si è trovato libero di fronte a questo quesito...

Maurizio Maraviglia. Hanno votato otto milioni di italiani!

Giacomo Matteotti. ... se cioè egli approvava o non approvava la politica o, per meglio dire, il regime del Governo fascista. Nessuno si è trovato libero, perché ciascun cittadino sapeva a priori che, se anche avesse osato affermare a maggioranza il contrario, c'era una forza a disposizione del

Governo che avrebbe annullato il suo voto e il suo responso. (*Rumori e interruzioni a destra*)

Una voce a destra: "E i due milioni di voti che hanno preso le minoranze?"

Roberto Farinacci. Potevate fare la rivoluzione!

Maurizio Maraviglia. Sarebbero stati due milioni di eroi!

Giacomo Matteotti. A rinforzare tale proposito del Governo, esiste una milizia armata... (*Applausi vivissimi e prolungati a destra e grida di "Viva la milizia"*)

Voci a destra: "Vi scotta la milizia!"

Giacomo Matteotti. ... esiste una milizia armata... (*Interruzioni a destra, rumori prolungati*)

Voci: "Basta! Basta!"

Presidente. Onorevole Matteotti, si attenga all'argomento.

Giacomo Matteotti. Onorevole Presidente, forse ella non m'intende; ma io parlo di elezioni. Esiste una milizia armata... (*Interruzioni a destra*) la quale ha questo fondamentale e dichiarato scopo: di sostenere un determinato Capo del Governo bene indicato e nominato nel Capo del fascismo e non, a differenza dell'Esercito, il Capo dello Stato. (*Interruzioni e rumori a destra*)

Voci a destra: "E le guardie rosse?"

Giacomo Matteotti. Vi è una milizia armata, composta di cittadini di un solo Partito, la quale ha il compito dichiarato di sostenere un determinato Governo con la forza, anche se ad esso il consenso mancasse. (*Commenti*) In aggiunta e in particolare... (*Interruzioni*) mentre per la legge elettorale la milizia avrebbe dovuto astenersi, essendo in funzione o quando era in funzione, e mentre di fatto in tutta l'Italia specialmente rurale abbiamo constatato in quei giorni la presenza di militi nazionali in gran numero... (*Interruzioni, rumori*)

Roberto Farinacci. Erano i balilla!

Giacomo Matteotti. È vero, on. Farinacci, in molti luoghi hanno votato anche i balilla! (*Approvazioni all'estrema sinistra, rumori a destra e al centro*)

Voce al centro: "Hanno votato i disertori per voi!"

Enrico Gonzales. Spirito denaturato e rettificato!

Giacomo Matteotti. Dicevo dunque che, mentre abbiamo visto numerosi di questi militi in ogni città e più ancora nelle campagne (*Interruzioni*), gli elenchi degli obbligati alla astensione, depositati presso i Comuni, erano ridicolmente ridotti a tre o quattro persone per ogni città, per dare l'illusione dell'osservanza di una legge apertamente violata,

conforme lo stesso pensiero espresso dal Presidente del Consiglio che affidava ai militi fascisti la custodia delle cabine. (*Rumori*) A parte questo argomento del proposito del Governo di reggersi anche con la forza contro il consenso e del fatto di una milizia a disposizione di un partito che impedisce all'inizio e fondamentalmente la libera espressione della sovranità popolare ed elettorale e che invalida in blocco l'ultima elezione in Italia, c'è poi una serie di fatti che successivamente ha viziati e annullate tutte le singole manifestazioni elettorali. (*Interruzioni, commenti*)

Voci a destra: "Perché avete paura! Perché scappate!"

Giacomo Matteotti. Forse al Messico si usano fare le elezioni non con le schede, ma col coraggio di fronte alle rivoltelle. (*Vivi rumori. Interruzioni, approvazioni all'estrema sinistra*) E chiedo scusa al Messico, se non è vero! (*Rumori prolungati*) I fatti cui accenno si possono riassumere secondo i diversi momenti delle elezioni. La legge elettorale chiede... (*Interruzioni, rumori*)

Paolo Greco. È ora di finirla! Voi svalorizzate il Parlamento!

Giacomo Matteotti. E allora sciogliete il Parlamento.

Paolo Greco. Voi non rispettate la maggioranza e non avete diritto di essere rispettati.

Giacomo Matteotti. Ciascun partito doveva, secondo la legge elettorale, presentare la propria lista di candidati... (*Vivi rumori*)

Giacomo Matteotti. La presentazione delle liste - dicevo - deve avvenire in ogni circoscrizione mediante un documento notarile a cui vanno apposte dalle trecento alle cinquecento firme. Ebbene, onorevoli colleghi, in sei circoscrizioni su quindici le operazioni notarili che si compiono privatamente nello studio di un notaio, fuori della vista pubblica e di quelle che voi chiamate "provocazioni", sono state impedito con violenza. (*Rumori vivissimi*)

Giuseppe Bastianini. Questo lo dice lei!

Voci dalla destra: "Non è vero, non è vero."

Giacomo Matteotti. Volete i singoli fatti? Eccoli: ad Iglesias il collega Corsi stava raccogliendo le trecento firme e la sua casa è stata circondata... (*Rumori*)

Maurizio Maraviglia. Non è vero. Lo inventa lei in questo momento.

Roberto Farinacci. Va a finire che faremo sul serio quello che non abbiamo fatto!

Giacomo Matteotti. Fareste il vostro mestiere!

Emilio Lussu. È la verità, è la verità!...

Giacomo Matteotti. A Melfi... (*Rumori vivissimi – Interruzioni*) a Melfi è stata impedita la raccolta delle firme con la violenza (*Rumori*). In Puglia fu bastonato perfino un notaio (*Rumori vivissimi*)

Gino Aldi-Mai. Ma questo nei ricorsi non c'è! In nessuno dei ricorsi! Ho visto gli atti delle Puglie e in nessun ricorso è accennato il fatto di cui parla l'on. Matteotti.

Roberto Farinacci. Vi faremo cambiare sistema! E dire che sono quelli che vogliono la normalizzazione!

Giacomo Matteotti. A Genova (*Rumori vivissimi*) i fogli con le firme già raccolte furono portati via dal tavolo su cui erano stati firmati

Voci: "Perché erano falsi."

Giacomo Matteotti. Se erano falsi, dovevate denunciarli ai magistrati!

Roberto Farinacci. Perché non ha fatto i reclami alla Giunta delle elezioni?

Giacomo Matteotti. Ci sono.

Una voce dal banco delle commissioni: "No, non ci sono, li inventa lei."

Presidente. La Giunta delle elezioni dovrebbe dare esempio di compostezza! I componenti della Giunta delle elezioni parleranno dopo. Onorevole Matteotti, continui.

Giacomo Matteotti. Io espongo fatti che non dovrebbero provocare rumori. I fatti o sono veri o li dimostrate falsi. Non c'è offesa, non c'è ingiuria per nessuno in ciò che dico: c'è una descrizione di fatti.

Attilio Teruzzi. Che non esistono!

Giacomo Matteotti. Da parte degli onorevoli componenti della Giunta delle elezioni si protesta che alcuni di questi fatti non sono dedotti o documentati presso la Giunta delle elezioni. Ma voi sapete benissimo come una situazione e un regime di violenza non solo determinino i fatti stessi, ma impediscano spesse volte la denuncia e il reclamo formale. Voi sapete che persone, le quali hanno dato il loro nome per attestare sopra un giornale o in un documento che un fatto era avvenuto, sono state immediatamente percosse e messe quindi nella impossibilità di confermare il fatto stesso. Già nelle elezioni del 1921, quando ottenni da questa Camera l'annullamento per violenze di una prima elezione fascista, molti di coloro che attestarono i fatti davanti alla Giunta delle elezioni, furono chiamati alla sede fascista, furono loro mostrate le copie degli atti esistenti presso la Giunta delle elezioni illecitamente comunicate, facendo ad essi un vero e proprio processo privato perché avevano attestato il vero o

firmato i documenti! In seguito al processo fascista essi furono boicottati dal lavoro o percossi. (*Rumori, interruzioni*)

Voci: a destra: "Lo provi."

Giacomo Matteotti. La stessa Giunta delle elezioni ricevette allora le prove del fatto. Ed è per questo, onorevoli colleghi, che noi spesso siamo costretti a portare in questa Camera l'eco di quelle proteste che altrimenti nel Paese non possono avere alcun'altra voce ed espressione. (*Applausi all'estrema sinistra*)

In sei circoscrizioni, abbiamo detto, le formalità notarili furono impedito colla violenza, e per arrivare in tempo si dovette supplire malamente e come si poté con nuove firme in altre provincie. A Reggio Calabria, per esempio, abbiamo dovuto provvedere con nuove firme per supplire quelle che in Basilicata erano state impedito.

Una voce al banco della giunta: "Dove furono impedito?"

Giacomo Matteotti. A Melfi, a Iglesias, in Puglia... devo ripetere? (*Interruzioni, rumori*) Presupposto essenziale di ogni elezione è che i candidati, cioè coloro che domandano al suffragio elettorale il voto, possano esporre, in contraddittorio con il programma del Governo, in pubblici comizi o anche in privati locali, le loro opinioni. In Italia, nella massima parte dei luoghi, anzi quasi da per tutto, questo non fu possibile.

Una voce: "Non è vero!" (*Rumori*)

Giacomo Matteotti. Su ottomila comuni italiani, e su mille candidati delle minoranze, la possibilità è stata ridotta a un piccolissimo numero di casi, soltanto là dove il partito dominante ha consentito per alcune ragioni particolari o di luogo o di persona. (*Interruzioni, rumori*)
Volete i fatti? La Camera ricorderà l'incidente occorso al collega Gonzales.

Attilio Teruzzi. Noi ci ricordiamo del 1919, quando buttavate gli ufficiali nel Naviglio.

Giacomo Matteotti. Onorevoli colleghi, ebbene io domando la testimonianza di chi siede al banco del Governo, se nessuno possa dichiarare che ci sia stato un solo avversario che non abbia potuto parlare in contraddittorio con me nel 1919.

Voci: "Non è vero! non è vero!"

Aldo Finzi. Michele Bianchi! Proprio lei ha impedito di parlare a Michele Bianchi!

Giacomo Matteotti. Lei dice il falso! (*Interruzioni, rumori*) Il fatto è semplicemente questo, che l'onorevole Michele Bianchi con altri teneva un comizio a Badia Polesine. Alla fine del comizio che essi tennero sono arrivato io e ho

domandato la parola in contraddittorio. Essi rifiutarono e se ne andarono e io rimasi a parlare. *(Rumori, interruzioni)*

Aldo Finzi. Non è così!

Giacomo Matteotti. Porterò i giornali vostri che lo attestano.

Aldo Finzi. Lo domandi all'onorevole Merlin che è più vicino a lei! L'onorevole Merlin cristianamente deporrà.

Giacomo Matteotti. L'on. Merlin ha avuto numerosi contraddittori con me, e nessuno fu impedito e stroncato. Ma lasciamo stare il passato. Non dovevate voi essere i rinnovatori del costume italiano? Non dovevate voi essere coloro che avrebbero portato un nuovo costume morale nelle elezioni? *(Rumori)* E, signori che mi interrompete, anche qui nell'assemblea? *(Rumori a destra)*

Attilio Teruzzi. È ora di finirla con queste falsità.

Giacomo Matteotti. L'inizio della campagna elettorale del 1924 avvenne dunque a Genova, con una conferenza privata e per inviti da parte dell'onorevole Gonzales. Orbene, prima ancora che si iniziasse la conferenza, i fascisti invasero la sala e a furia di bastonate impedirono all'oratore di aprire nemmeno la bocca. *(Rumori, interruzioni, apostrofi)*

Una voce: "Non è vero, non fu impedito niente." (Rumori)

Giacomo Matteotti. Allora rettifico! Se l'onorevole Gonzales dovette passare 8 giorni a letto, vuol dire che si è ferito da solo, non fu bastonato. *(Rumori, interruzioni)* L'onorevole Gonzales, che è uno studioso di San Francesco, si è forse autoflagellato! *(Si ride. Interruzioni)*

A Napoli doveva parlare...*(Rumori vivissimi, scambio di apostrofi fra alcuni deputati che siedono all'estrema sinistra)*

Presidente. Onorevoli colleghi, io deploro quello che accade. Prendano posto e non turbino la discussione! Onorevole Matteotti, prosegua, sia breve, e concluda.

Giacomo Matteotti. L'Assemblea deve tenere conto che io debbo parlare per improvvisazione, e che mi limito...

Voci: "Si vede che improvvisa! E dice che porta dei fatti!"

Enrico Gonzales. I fatti non sono improvvisati! *(Rumori)*

Giacomo Matteotti. Mi limito, dico, alla nuda e cruda esposizione di alcuni fatti. Ma se per tale forma di esposizione domando il compatimento

dell'Assemblea... *(Rumori)* non comprendo come i fatti senza aggettivi e senza ingiurie possano sollevare urla e rumori. Dicevo dunque che ai candidati non fu lasciata nessuna libertà di esporre liberamente il loro pensiero in contraddittorio con quello del Governo fascista e accennavo al fatto dell'onorevole Gonzales, accennavo al fatto dell'onorevole Bentini a Napoli, alla conferenza che doveva tenere il capo dell'opposizione costituzionale, l'onorevole Amendola, e che fu impedita... *(Ob, oh! - Rumori)*

Voci: a destra: "Ma che costituzionale! Sovversivo come voi! Siete d'accordo tutti!"

Giacomo Matteotti. Vuol dire dunque che il termine "sovversivo" ha molta elasticità!

Paolo Greco. Chiedo di parlare sulle affermazioni dell'onorevole Matteotti.

Giacomo Matteotti. L'onorevole Amendola fu impedito di tenere la sua conferenza, per la mobilitazione, documentata, da parte di comandanti di corpi armati, i quali intervennero in città...

Enrico Presutti. Dica bande armate, non corpi armati!

Giacomo Matteotti. Bande armate, le quali impedirono la pubblica e libera conferenza. *(Rumori)* Del resto, noi ci siamo trovati in queste condizioni: su 100 dei nostri candidati, circa 60 non potevano circolare liberamente nella loro circoscrizione!

Voci: a destra: "Per paura! Per paura!" (Rumori - Commenti)

Giacomo Matteotti. Non credevamo che le elezioni dovessero svolgersi proprio come un saggio di resistenza inerme alle violenze fisiche dell'avversario, che è al Governo e dispone di tutte le forze armate! *(Rumori)* Che non fosse paura, poi, lo dimostra il fatto che, per un contraddittorio, noi chiedemmo che ad esso solo gli avversari fossero presenti, e nessuno dei nostri; perché, altrimenti, voi sapete come è vostro costume dire che "qualcuno di noi ha provocato" e come "in seguito a provocazioni" i fascisti "dovettero" legittimamente ritorcere l'offesa, picchiando su tutta la linea! *(Interruzioni)*

Voci: a destra: "L'avete studiato bene!"

Orazio Pedrazzi. Come siete pratici di queste cose, voi!

Presidente. Onorevole Pedrazzi!

Giacomo Matteotti. Comunque, ripeto, i candidati erano nella impossibilità di circolare nelle loro circoscrizioni!

Voci: a destra: "Avevano paura!"

Filippo Turati. Paura! Sì, paura! Come nella Sila, quando c'erano i briganti, avevano paura. (*Vivi rumori a destra, approvazioni a sinistra*)

Una voce: "Lei ha tenuto il contraddittorio con me ed è stato rispettato"

Filippo Turati. Ho avuto la vostra protezione a mia vergogna! (*Applausi a sinistra, rumori a destra*)

Presidente. Concluda, onorevole Matteotti.. Non provochi incidenti!

Giacomo Matteotti. Io protesto! Se ella crede che non gli altri mi impediscano di parlare, ma che sia io a provocare incidenti, mi seggo e non parlo! (*Approvazioni a sinistra - Rumori prolungati*)

Presidente. Ha finito? Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi...

Giacomo Matteotti. Ma che maniera è questa! Lei deve tutelare il mio diritto di parlare! Io non ho offeso nessuno! Riferisco soltanto dei fatti. Ho diritto di essere rispettato! (*Rumori prolungati, Conversazioni*)

Antonio Casertano. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta delle elezioni. C'è una proposta di rinvio degli atti alla Giunta.

Giacomo Matteotti. Onorevole Presidente!...

Presidente. Onorevole Matteotti, se ella vuole parlare, ha facoltà di continuare, ma prudentemente.

Giacomo Matteotti. Io chiedo di parlare non prudentemente, né imprudentemente, ma parlamentariamente!

Presidente. Parli, parli.

Giacomo Matteotti. I candidati non avevano libera circolazione... (*Rumori. Interruzioni*)

Presidente. Facciano silenzio! Lascino parlare!

Giacomo Matteotti. Non solo non potevano circolare, ma molti di essi non potevano neppure risiedere nelle loro stesse abitazioni, nelle loro stesse città. Alcuno, che rimase al suo posto, ne vide poco dopo le conseguenze. Molti non accettarono la candidatura, perché sapevano che accettare la candidatura voleva dire non aver più lavoro l'indomani o dover abbandonare il proprio paese ed emigrare all'estero. (*Commenti*)

Una voce: "Erano disoccupati!"

Giacomo Matteotti. No, lavorano tutti, e solo non lavorano, quando voi li boicottate.

Voci a destra: "E quando li boicottate voi?"

Roberto Farinacci. Lasciatelo parlare! Fate il loro giuoco!

Giacomo Matteotti. Uno dei candidati, l'onorevole Piccinini, al quale mando a nome del mio gruppo un saluto... (*Rumori*)

Giacomo Matteotti. ... conobbe cosa voleva dire obbedire alla consegna del proprio partito. Fu assassinato nella sua casa, per avere accettata la candidatura nonostante prevedesse quale sarebbe stato per essere il destino suo all'indomani. (*Rumori*)

Ma i candidati - voi avete ragione di urlarmi, onorevoli colleghi - i candidati devono sopportare la sorte della battaglia e devono prendere tutto quello che è nella lotta che oggi imperversa. Lo accenno soltanto, non per domandare nulla, ma perché anche questo è un fatto concorrente a dimostrare come si sono svolte le elezioni. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Un'altra delle garanzie più importanti per lo svolgimento di una libera elezione era quella della presenza e del controllo dei rappresentanti di ciascuna lista, in ciascun seggio. Voi sapete che, nella massima parte dei casi, sia per disposizione di legge, sia per interferenze di autorità, i seggi - anche in seguito a tutti gli scioglimenti di Consigli comunali imposti dal Governo e dal partito dominante - risultarono composti quasi totalmente di aderenti al partito dominante. Quindi l'unica garanzia possibile, l'ultima garanzia esistente per le minoranze, era quella della presenza del rappresentante di lista al seggio. Orbene, essa venne a mancare. Infatti, nel 90 per cento, e credo in qualche regione fino al 100 per cento dei casi, tutto il seggio era fascista e il rappresentante della lista di minoranza non poté presenziare le operazioni. Dove andò, meno in poche grandi città e in qualche rara provincia, esso subì le violenze che erano minacciate a chiunque avesse osato controllare dentro il seggio la maniera come si votava, la maniera come erano letti e constatati i risultati. Per constatare il fatto, non occorre nuovo reclamo e documento. Basta che la Giunta delle elezioni esamini i verbali di tutte le circoscrizioni, e controlli i registri. Quasi dappertutto le operazioni si sono svolte fuori della presenza di alcun rappresentante di lista. Veniva così a mancare l'unico controllo, l'unica garanzia, sopra la quale si può dire se le elezioni si sono svolte nelle dovute forme e colla dovuta legalità. Noi possiamo riconoscere che, in alcuni luoghi, in alcune poche città e in qualche provincia, il giorno delle elezioni vi è stata una certa libertà. Ma questa concessione limitata della libertà nello spazio e nel tempo - e l'onorevole Farinacci, che è molto aperto, me lo potrebbe ammettere - fu data ad uno scopo evidente: dimostrare, nei centri più controllati dall'opinione pubblica e in quei luoghi nei quali

una più densa popolazione avrebbe reagito alla violenza con una evidente astensione controllabile da parte di tutti, che una certa libertà c'è stata. Ma, strana coincidenza, proprio in quei luoghi dove fu concessa a scopo dimostrativo quella libertà, le minoranze raccolsero una tale abbondanza di suffragi, da superare la maggioranza - con questa conseguenza però, che la violenza, che non si era avuta prima delle elezioni, si ebbe dopo le elezioni. E noi ricordiamo quello che è avvenuto specialmente nel Milanese e nel Genovesato ed in parecchi altri luoghi, dove le elezioni diedero risultati soddisfacenti in confronto alla lista fascista. Si ebbero distruzioni di giornali, devastazioni di locali, bastonature alle persone. Distruzioni che hanno portato milioni di danni... (*Vivissimi rumori al centro e a destra*)

Una voce, a destra: "Ricordatevi delle devastazioni dei comunisti!"

Giacomo Matteotti. Onorevoli colleghi, ad un comunista potrebbe essere lecito, secondo voi, di distruggere la ricchezza nazionale, ma non ai nazionalisti, né ai fascisti come vi vantate voi! Si sono avuti, dicevo, danni per parecchi milioni, tanto che persino un alto personaggio, che ha residenza in Roma, ha dovuto accorgersene, mandando la sua adeguata protesta e il soccorso economico. In che modo si votava? La votazione avvenne in tre maniere: l'Italia è una, ma ha ancora diversi costumi. Nella valle del Po, in Toscana e in altre regioni che furono citate all'ordine del giorno dal Presidente del Consiglio per l'atto di fedeltà che diedero al Governo fascista, e nelle quali i contadini erano stati prima organizzati dal partito socialista, o dal partito popolare, gli elettori votavano sotto controllo del partito fascista con la "regola del tre". Ciò fu dichiarato e apertamente insegnato persino da un prefetto, dal prefetto di Bologna: i fascisti consegnavano agli elettori un bollettino contenente tre numeri o tre nomi, secondo i luoghi (*Interruzioni*), variamente alternati in maniera che tutte le combinazioni, cioè tutti gli elettori di ciascuna sezione, uno per uno, potessero essere controllati e riconosciuti personalmente nel loro voto. In moltissime provincie, a cominciare dalla mia, dalla provincia di Rovigo, questo metodo risultò eccellente.

Aldo Finzi. Evidentemente lei non c'era! Questo metodo non fu usato!

Giacomo Matteotti. Onorevole Finzi, sono lieto che, con la sua negazione, ella venga implicitamente a deplorare il metodo che è stato usato.

Aldo Finzi. Lo provi.

Giacomo Matteotti. In queste regioni tutti gli elettori...

Francesco Ciarlantini. Lei ha un trattato, perché non lo pubblica?

Giacomo Matteotti. Lo pubblicherò, quando mi si assicurerà che le tipografie del Regno sono indipendenti e sicure (*Vivissimi rumori al centro e a destra*); perché, come tutti sanno, anche durante le elezioni, i nostri opuscoli furono sequestrati, i giornali invasi, le tipografie devastate o diffidate di pubblicare le nostre cose. (*Rumori*)

Voci: "No! No!"

Giacomo Matteotti. Nella massima parte dei casi però non vi fu bisogno delle sanzioni, perché i poveri contadini sapevano inutile ogni resistenza e dovevano subire la legge del più forte, la legge del padrone, votando, per tranquillità della famiglia, la terna assegnata a ciascuno dal dirigente locale del Sindacato fascista o dal fascio. (*Vivi rumori interruzioni*)

Giacomo Suardo. L'onorevole Matteotti non insulta me rappresentante: insulta il popolo italiano ed io, per la mia dignità, esco dall'Aula. (*Rumori - Commenti*) La mia città in ginocchio ha inneggiato al Duce Mussolini, sfido l'onorevole Matteotti a provare le sue affermazioni. Per la mia dignità di soldato, abbandono quest'Aula. (*Applausi, commenti*)

Attilio Teruzzi. L'onorevole Suardo è medaglia d'oro! Si vergogni, on. Matteotti. (*Rumori all'estrema sinistra*)

Presidente. Facciano silenzio! Onorevole Matteotti, concluda!

Giacomo Matteotti. Io posso documentare e far nomi. In altri luoghi invece furono incettati i certificati elettorali, metodo che in realtà era stato usato in qualche piccola circoscrizione anche nell'Italia prefascista, ma che dall'Italia fascista ha avuto l'onore di essere esteso a larghissime zone del meridionale; incetta di certificati, per la quale, essendosi determinata una larga astensione degli elettori che non si ritenevano liberi di esprimere il loro pensiero, i certificati furono raccolti e affidati a gruppi di individui, i quali si recavano alle sezioni elettorali per votare con diverso nome, fino al punto che certuni votarono dieci o venti volte e che giovani di venti anni si presentarono ai seggi e votarono a nome di qualcheduno che aveva compiuto i 60 anni. (*Commenti*) Si trovarono solo in qualche seggio pochi, ma autorevoli magistrati, che, avendo rilevato il fatto, riuscirono ad impedirlo.

Edoardo Torre. Basta, la finisca! (*Rumori, commenti*) Che cosa stiamo a fare qui? Dobbiamo tollerare che ci insulti? (*Rumori - Alcuni deputati scendono nell'emiciclo*) Per voi ci vuole il domicilio coatto e non il Parlamento! (*Commenti - Rumori*)

Voci: "Vada in Russia!"

Presidente. Facciano silenzio! E lei, onorevole Matteotti, concluda!

Giacomo Matteotti. Coloro che ebbero la ventura di votare e di raggiungere le cabine, ebbero, dentro le cabine, in moltissimi Comuni, specialmente della campagna, la visita di coloro che erano incaricati di controllare i loro voti. Se la Giunta delle elezioni volesse aprire i plichi e verificare i cumuli di schede che sono state votate, potrebbe trovare che molti voti di preferenza sono stati scritti sulle schede tutti dalla stessa mano, così come altri voti di lista furono cancellati, o addirittura letti al contrario. Non voglio dilungarmi a descrivere i molti altri sistemi impiegati per impedire la libera espressione della volontà popolare. Il fatto è che solo una piccola minoranza di cittadini ha potuto esprimere liberamente il suo voto: il più delle volte, quasi esclusivamente coloro che non potevano essere sospettati di essere socialisti. I nostri furono impediti dalla violenza; mentre riuscirono più facilmente a votare per noi persone nuove e indipendenti, le quali, non essendo credute socialiste, si sono sottratte al controllo e hanno esercitato il loro diritto liberamente. A queste nuove forze che manifestano la reazione della nuova Italia contro l'oppressione del nuovo regime, noi mandiamo il nostro ringraziamento. (*Applausi all'estrema sinistra. Rumori dalle altre parti della Camera*). Per tutte queste ragioni, e per le altre che di fronte alle vostre rumorose sollecitazioni rinunzio a svolgere, ma che voi ben conoscete perché ciascuno di voi ne è stato testimone per lo meno... (*Rumori*) per queste ragioni noi domandiamo l'annullamento in blocco della elezione di maggioranza.

Voci a destra: "Accettiamo" (Vivi applausi a destra e al centro)

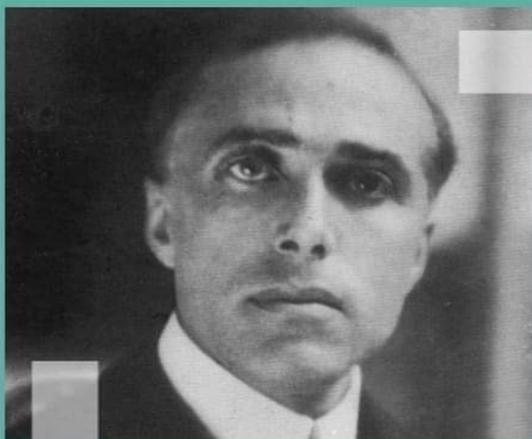
Giacomo Matteotti. [...] Voi dichiarate ogni giorno di volere ristabilire l'autorità dello Stato e della legge. Fatelo, se siete ancora in tempo; altrimenti voi sì, veramente, rovinare quella che è l'intima essenza, la ragione morale della Nazione. Non continuate più oltre a tenere la Nazione divisa in padroni e sudditi, poiché questo sistema certamente provoca la licenza e la rivolta. Se invece la libertà è data, ci possono essere errori, eccessi momentanei, ma il popolo italiano, come

ogni altro, ha dimostrato di saperseli correggere da sé medesimo. (*Interruzioni a destra*) Noi deploriamo invece che si voglia dimostrare che solo il nostro popolo nel mondo non sa reggersi da sé e deve essere governato con la forza. Ma il nostro popolo stava risollevandosi ed educandosi, anche con l'opera nostra. Voi volete ricacciarsi indietro. Noi difendiamo la libera sovranità del popolo italiano al quale mandiamo il più alto saluto e crediamo di rivendicarne la dignità, domandando il rinvio delle elezioni inficiate dalla violenza alla Giunta delle elezioni. (*Applausi all'estrema sinistra - Vivi rumori*)²⁵

Nota.

Giacomo Matteotti (Fratte Polesine, 22 maggio 1885 – Roma, 10 giugno 1924) è stato un politico, giornalista e antifascista italiano, segretario del Partito Socialista Unitario, formazione nata da una scissione del Partito Socialista Italiano. Fu rapito e assassinato da una squadra fascista capeggiata da Amerigo Dumini probabilmente per volontà esplicita di Benito Mussolini, a causa delle sue denunce dei brogli elettorali attuati dalla nascente dittatura nelle elezioni del 6 aprile 1924, e delle sue indagini sulla corruzione del governo, in particolare nella vicenda delle tangenti della concessione petrolifera alla Sinclair Oil. Matteotti, nel giorno del suo omicidio (10 giugno), avrebbe dovuto infatti presentare un nuovo discorso alla Camera dei deputati - dopo quello sui brogli del 30 maggio - in cui avrebbe rivelato le sue scoperte riguardanti lo scandalo finanziario coinvolgente anche Arnaldo Mussolini, fratello del Duce. Il corpo di Matteotti fu ritrovato circa due mesi dopo, dal brigadiere Ovidio Caratelli.





OMAGGIO A GIACOMO MATTEOTTI A 95 ANNI DAL SUO ASSASSINIO DA PARTE DEI FASCISTI

17 GIUGNO | H. 17.30 | CENTRO STUDI PIERO GOBETTI
(Via A. Fabro 6, TO)

A cura di Centro studi Piero Gobetti e di FIAP Piemonte

Intervengono:

Antonio Caputo, *Ricordo di Giacomo Matteotti*
Marco Scavino, *Gobetti e Matteotti*
Pietro Polito, *Capitini e Matteotti*

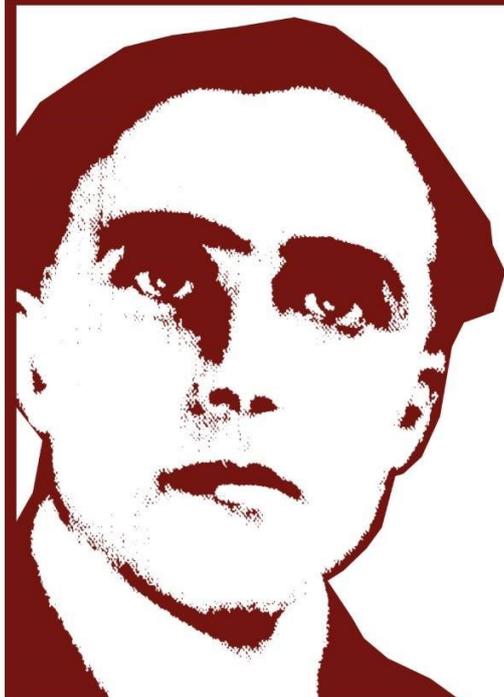


ENTI PARTNER DEL



Polo del '900

INFO: Centro studi Piero Gobetti | www.centrogobetti.it | info@centrogobetti.it | 011 531429 



Organizzato da

Critica Sociale
Banca Nazionale Italiana di 81 giorni. Fondata nel 1891
Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica

CBRERA
CRITICA
SOCIALE
VIA FORMENTINI 10
20121 MILANO

MACRÓ MAUDIT
TEATER

Milano
è memoria

Giacomo Matteotti

"Ognuno di voi ne è testimone"

Spettacolo per il 95esimo anniversario
della morte di Giacomo Matteotti
di Dario Leone

lunedì 10 giugno 2019 ore 21

Cortile dei Pesci della Società Umanitaria
Via Daverio 7, Milano (zona Tribunale)

PATROCINIO
Comune di
Milano

ISTITUTO NAZIONALE
FERRUCCIO PARRI

★ ANPI

Circolo
Carlo Rosselli

FONDAZIONE
ISEC
Istituto
per la storia

in collaborazione con

Scenografie di Dario Leone e Massimo Guerci | Regia di Dario Leone | Musiche di Giulia Bertasi, Alessio Lega
Con Dario Leone, Giulia Bertasi, Alessandro Castellucci, Enrico Pittaluga, Luca D'Addino, Giovanni Gioia, Enea Montini,
Antonio Margiotta, Franco Rossi, Lorenzo Sangalli, Paolo Foschini, Renato Bertapelle, Alessandro Peretti

comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stata vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

francesca palazzi arduini, libera pensatrice, è attivista col blog Femminismi, scrive per "A" rivista anarchica e per vari siti online. Dal 1986 al 1996 ha contribuito con lo Sbattezzo a lanciare in Italia la battaglia contro la confessionalità dello Stato.

paolo bagnoli.

paolo fai, ha insegnato latino e greco per 40 anni nei Licei classici statali, collabora con le pagine culturali de "La Sicilia" di Catania e di "Libertà" di Siracusa, è redattore di una rivista bimestrale diffusa in Sicilia, "Notabilis". Crede in uno Stato laico e non clericale.

lucio iaccarino, (Napoli, 1970), dottore di ricerca in Sociologia, ricercatore senior, si è occupato di reti politiche, relazioni sociali, comunicazione e politiche pubbliche. Opera come consulente strategico per aziende e liberi professionisti. Insegna *Brand Management* in master e corsi di formazione. Tra le sue pubblicazioni: *La rigenerazione* (Napoli 2005), *Napoli bene* (Roma 2008), *Emozioni primarie* (Napoli 2011), *Napoli Brand* (Napoli 2013).

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

enzo palumbo, avvocato, già senatore liberale e membro laico del CSM.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. È Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani); *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore.

nei numeri precedenti:

paolo bagnoli, annarita bramucci, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, daniela colombo, alessio conti, andrea costa, simone cuozzo, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, marella narmucci, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, pieter polito, gianmarco pondrano altavilla, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, *vetriolo*, giovanni vetritto, nereo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, norberto bobbio, luigi einaudi, piero gobetti, john maynard keynes, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà.

involontari:

mario adinolfi, ileana argentin, bruno astorre, piero barbieri, vito bardi, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, giuseppe bellachioma, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, alfonso bonafede, giulia bongiorno, alberto bonisoli, claudio borghi, lucia borgonzoni, umberto bosco, stefano buffagni, salvatore caiata, mario calabresi, carlo calenda, giordano caracino, silvia carpanini, davide casaleggio, pierferdinando casini, laura castelli, andrea causin, aldo cazzullo, gian marco centinaio, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon,

giulietto chiesa, anna ciriani, luigi compagna, giuseppe conte, "corriere.it", totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d'anna, matteo dall'osso, vincenzo de luca, luigi de magistris, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, elena donazzan, daniela donno, enrico esposito, davide faraone, renato farina, piero fassino, agostino favari, valeria fedeli, vittorio feltri, giuliano ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, marcello foa, lorenzo fontana, don formenton, dario franceschini, papa francesco, carlo freccero, diego fusaro, paolo gentiloni, roberto giachetti, mario giarrusso, paolo giordano, beppe grillo, giulia grillo, don lorenzo guidotti, "il dubbio", "il giornale", "il messaggero", antonio ingroia, eraldo isidori, "la repubblica", ignazio la russa, "la stampa", vincenza labriola, mons. pieter lagnese, elio lannutti, "lega giovani salvini premier di crotone", gianni lemmetti, barbara lezzi, "libero", eva longo, beatrice lorenzin, maurizio lupi, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, maurizio martina, giorgia meloni, gianfranco micciché, gennaro migliore, marco minniti, lele mora, alessandra moretti, luca morisi, candida morvillo, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, manlio paganella, michele palummo, kurt pancheri, giampaolo pansa, silvia pantano, gianluigi paragone, francesca pascale, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, piccolillo, don francesco pieri, gianluca pini, federico pizzarotti, maryshell polanco, giorgia povolo, stefania pucciarelli, virginia raggi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, william rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato, gianfranco rotondi, enrico ruggeri, francesco paolo russo, virginia saba, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, michele serra, debora serracchiani, claudio scajola, andrea scanzi, vittorio sgarbi, carlo sibilìa, "skytg24", antonio tajani, paola taverna, selene ticchi, danilo toninelli, alberto tramontano, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, livia turco, un avvocato di nicole minetti, nichì vendola, sergio vessicchio, monica viani, sergey zheleznyak, nicola zingaretti.